Centro Studi Polaris

SI PUÒ FARE

Proposte, suggerimenti e orientamenti

Si può fare

Proposte, suggerimenti
e orientamenti
a cura del

Centro Studi Polaris

PRESENTAZIONE

Questo è un momento storico particolare, aperto alle più svariate possibilità: si può affermare di essere in presenza di scosse vive che possono imporre svolte positive alle prospettive italiane ed europee.
Sarebbe imperdonabile voltarsi dall'altra parte.

Il Centro Studi Polaris, nato nei primissimi anni di questo secolo, intende contribuire con suggerimenti e proposte che potrà immediatamente sviluppare a seconda delle richieste: con la messa a disposizione di idee e risorse umane, con la bozza o stesura di proposte di legge, con la fornitura di esperti, con la cucitura di reti, con la messa a frutto di relazioni nazionali e internazionali, selezionate e sperimentate.

Abbiamo iniziato a mettere insieme alcuni suggerimenti e proposte in documenti intitolati "*Si può fare*".
Pronti ad andare a fondo nelle proposte e nelle offerte tangibili, e impegnati nel concepirne anche altre.

INTRODUZIONE

Qui si tratta di:
gap tra le volontà politiche e la loro fattibilità a causa dell'occupazione del cosiddetto sottopotere (o deep state) da parte di avversari dichiarati; si delineano strade percorribili per un'organizzazione e una rappresentanza delle categorie produttrici.

Si offrono:
conoscenze e know-how determinati da esperienze pregresse

La politica ha tre diversi livelli di espressione: la narrazione, l'atteggiamento e la sostanza.

La narrazione attiene al rapporto tra politici ed elettori; la sociologia e la comunicazione impongono messaggi secchi, generici, accattivanti, che devono essere puntualmente accantonati o perlomeno edulcorati quando si ha a che fare con la gestione del potere.

L'atteggiamento è il reale tentativo di trasposizione in azione, mediante provvedimenti, il varo e l'applicazione di leggi, dei valori e degli interessi che si difendono.

La sostanza è la possibilità di mettere in pratica, almeno in parte, gli obiettivi perseguiti. Il che dipende non solo dal Legislativo e dalle Istituzioni ma dalla fattibilità oggettiva dei progetti, e cioè, a monte, dall'intreccio di interessi, poteri, trattati, rapporti economici, e, a valle, dall'occupazione degli spazi di sottopotere. Qui servono persone pronte ad eseguire le disposizioni e non a boicottarle, rallentandole o facendo attrito.

Il Governo Meloni ha molta più credibilità nella narrazione dei precedenti governi di centrodestra, e gialloverde, e non è scaduto nelle demagogie ossessive di certi predecessori.

In quanto all'atteggiamento, ovvero alla propensione ad agire concretamente, sta letteralmente impartendo lezioni.

Il gap sta nella sostanza. Non tanto a monte, in quanto le relazioni con istituzioni e poteri internazionali, europei, perfino mondiali, sono promettenti: ma a valle?

L'11 gennaio Dario Di Vico scriveva su *Il Foglio* "FdI non può contare sulla forza e sul radicamento delle organizzazioni collaterali che all'epoca della DC erano così presenti nel mondo del lavoro, dell'artigianato e del commercio. Né può offrire il piccolo sogno italiano rappresentato dalla prospettiva di salire lungo i gradini della scala sociale".

Effettivamente le strutture di organizzazione sociale della Prima Repubblica non ci sono più e sono state sostituite dall'associazionismo, quasi interamente cattocomunista, e dal clientelismo sorto dalle amministrazioni locali.

Per realizzare i progetti necessari servono organizzazioni sociali. Innanzitutto una rete nell'amministrazione che si può costruire parzialmente con le nomine, ma anche organizzazioni di categoria che non siano più, solamente, portatrici di istanze e richieste, ma si trasformino in luoghi d'autogestione sulla falsariga del modello tedesco.

In particolare in Italia, dove s'intendono difendere la produttività delle PMI, praticamente unica al mondo, e l'assetto della piccola proprietà immobiliare.

Perfino a Davos, nel 2020, si parlò di necessaria difesa delle PMI, esortando ad apprender loro una maggior sinergia e la capacità di fare sistema, affinché non soccombano alla distanza.

È un nodo inaggirabile se si vogliono affrontare le sfide globali e locali con pragmatismo.

Il gap tra i piccoli e i grandi è perfino strategico. Pensiamo alla transazione elettrica. Con i tempi e i modi che vengono proposti da Bruxelles, gli effetti sarebbero disastrosi. Ma nel settore gli interessi divergono se si tiene conto che Stellantis nel quadriennio 2017-2021, pur riducendo le vendite ha aumentato il fatturato del 29% e che FCA fa parte di Stellantis.

Affinché l'atteggiamento costruttivo possa tramutarsi in prassi efficace è opportuno che vengano curate al tempo stesso l'amministrazione e la rigenerazione delle rappresentanze delle categorie con le quali è necessario un dialogo strategico e costruttivo che si tramuti in una relazione costante con il Governo.

Per rigenerare le rappresentanze delle categorie è necessario individuare le persone che, all'interno delle medesime, siano in grado di operare con sistematicità.

Non sarebbe inopportuno a tale scopo istituire una sorta di Camera delle Categorie, inizialmente informale, in cui far confrontare quelli che intendono procedere nel senso della rigenerazione e della tessitura di una rete dei corpi.

A latere, di lì si dovrebbero esprimere gli stake holders per Bruxelles e Francoforte, che hanno i requisiti per discutere gli accordi economici europei.

STRATEGIE DI SVILUPPO

Qui si tratta di:

legame tra immigrazione, denatalità e forza-lavoro; conflitto d'interessi tra opinione pubblica e richiesta degli industriali; limiti oggettivi della politica in favore della natalità.

Si propone:

insieme alla cooperazione con il Maghreb, la capitalizzazione dell'immigrazione ucraina e una politica prospettica che non si basi esclusivamente sulla ripresa demografica (ci vuole mezzo secolo!) ma anche sulla capitalizzazione della robotica. Si suggerisce in merito una strategia coordinata con Giappone e Singapore.

Si offrono:

analisti, studiosi, interpreti.

La questione migranti e il calo demografico: è possibile affrontare entrambi i problemi?

Le narrazioni ideologiche e fortemente emotive rendono ardua una soluzione equilibrata.

È pur possibile, e oggi in parte accade, assumere atteggiamenti nuovi e avanzare proposte concrete. Ma va tenuto bene in mente che non esiste soluzione che, sommando politica di natalità e gestione degli ingressi, possa risultare efficace prima di venticinque, o più verosimilmente, cinquant'anni. Servono due generazioni, nel migliore dei casi una.
Nel frattempo si deve lavorare sul breve termine.

Come demografia l'Italia è in tasso negativo dal 1993; l'attuale rapporto figli/donne è 1,28, molto lontano dal cosiddetto valore di rimpiazzo che è di 2,10.

Nell'ultimo decennio la nostra popolazione è calata di 1,3 milioni di persone. Tra dieci anni si prevede un calo di altri 1,2.

L'inverno demografico colpisce soprattutto la popolazione giovane.

Secondo Confindustria, nel 2030 avremo 1,9 milioni di potenziali lavoratori in meno. Sempre a giudizio di Confindustria dovremmo aumentare l'ingresso di migranti

portandolo da 130 mila a 270 mila all'anno.

Questo si traduce in una bomba sociale tra le problematiche legate all'immigrazione massiccia che chiede i porti chiusi e l'interesse dei gruppi economici, ai quali si uniscono quelli delle associazioni di accoglienza che incassano troppo e offrono servizi riprovevoli.

La politica di natalità promossa da FdI potrebbe dare frutti alla distanza, anche se va tenuto conto del precedente francese che, unendo agli incentivi per le nascite la naturalizzazione di masse di immigrati, aveva frenato il declino, ma poi ha improvvisamente esaurito la sua spinta.

L'altra soluzione, ovvero la politica di selezione e preparazione degli immigrati, possibilmente basata in hub in Nord Africa, necessita del coordinamento europeo ma comporta anche la distribuzione comune delle eccellenze, quindi non sarebbe risolutiva.

Ci troviamo di fronte ad anni di indubbie difficoltà, durante i quali sarà necessario sviluppare i rapporti di cooperazione con i paesi europei del Mediterraneo da un lato e con quelli africani dall'altro (Algeria, Tunisia, Egitto e Libia, se colà riusciremo ad aggirare gli ostacoli turchi e russi).

Intanto si potrebbe capitalizzare la migrazione ucraina ma, anche, agire su prospettive di tutt'altro genere.

Se diamo per scontati il calo demografico e la carenza di leve per forza-lavoro ed esercito, non si deve dimenticare che in tutti e due gli ambiti un forte aiuto per colmare i vuoti può essere offerto, in un futuro non così remoto, dalla robotica. In questo campo le potenze principali sono asiatiche.

L'Italia non è messa male né per unità installate (sesto posto al mondo), né come indice di densità robotica (quarta in Europa). Il futuro della robotica è certo e la tendenza è in netta crescita.

Favorirla significa anche accompagnare la ristrutturazione economica e quella educativa.

Tenendo conto del nostro attuale potenziale, proprio questa può rivelarsi una parziale soluzione per la supplenza di forze-lavoro e militari. Così la pensa il Giappone, anch'esso alle prese con un forte inverno demografico.

Orbene, in quest'ambito noi potremmo mettere a frutto le recenti relazioni italo-nipponiche e la scelta di Tokyo, con parole di Giorgia Meloni, quale “alleato strategico”.

Sul podio mondiale della robotica nella classifica stilata nel 2020 il Giappone era al

terzo posto; al secondo la Corea del Sud e al primo Singapore che sta diventando un nodo strategico per le diplomazie nella nuova partita del Pacifico. Relazioni speciali sul campo robotico ci darebbero anche indubbi vantaggi nei giochi diplomatici in quello che ormai sta diventando il centro del mondo. Molti piani s'intersecano quando s'intraprende un'audace scelta sensata.

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Qui si tratta di:
fiancheggiare e sostenere la politica estera, sia in chiave analitica, sia mediante relazioni e costituzione di strutture di sostegno.

Si offrono:
relazioni mediterranee (in particolare Francia, Spagna e Grecia); un capitale di risorse umane in varie nazioni europee, frutto di anni di attività del Centro Studi; diversi esperti di culture e politiche internazionali nonché padroneggianti lingue quali: inglese, francese, tedesco, spagnolo, greco, portoghese, turco, mongolo, persiano, arabo, russo, ucraino, giapponese; know-how e conoscenze nel campo delle relazioni commerciali internazionali, e in particolare strutture e rapporti significativi nell'Africa subsahariana, principalmente lusofona.

Il Governo italiano si trova alle prese con gli effetti di una serie di eventi maggiori che si riflettono nelle relazioni internazionali e nelle politiche di sviluppo.

A rivoluzionare il quadro ci sono molti elementi. Essi vanno dalla trasposizione del centro strategico mondiale dall'Atlantico al Pacifico, alla rivoluzione tecnologica; dal passaggio verso nuove fonti energetiche alla revisione delle catene globali.

Il Governo sembra avere le idee chiare e voler intraprendere le direzioni corrette.

Forse è necessario identificare la prospettiva strategica di alcune scelte, dichiarate, operate o possibili. E, immediatamente dopo, ideare linee e strutture di sostegno a queste scelte.

I campi d'azione delle Relazioni Internazionali finora delineati dal Governo riguardano Europa, Mediterraneo ed Africa. Sarebbe perfetto aggiungervi una proiezione culturale, diplomatica ed economica verso l'Indo-Pacifico.

Europa

L'Unione Europea resta un poderosissimo player commerciale al mondo ed è identificata dalla Cina come il terzo soggetto di gestione planetaria in un G3 con Washington e Pechino.

Al tempo stesso presenta un insieme di contraddizioni e di interessi divergenti.

In realtà questo accade anche all'interno della Cina e degli USA dove diversi Stati, regioni o macroregioni sono in concorrenza tra di loro.

Nella UE difetta però la governance centrale sicché, nell'attuale crisi di passaggio che afferra l'intero pianeta, vengono esasperate al tempo stesso le tendenze unitarie, che progrediscono almeno dal 2018, a quelle di frammentazione. Né le une né le altre riescono ad annullare le spinte opposte.

Si cerca la sintesi, ma la si cerca in modi diversi, complementari o contraddittori.

La tendenza unitaria si sviluppa soprattutto sulla linea dei finanziamenti e dei piani di sviluppo; su quella militare e politica fioriscono dei tentativi che marciano in parallelo con le Istituzioni.

Così abbiamo i patti franco-italiano, quello italo-tedesco, uno franco-spagnolo, oltre ovviamente al polo franco-tedesco. Parigi ha anche avviato l'esperimento del CEPE (sulla falsariga dello SCO eurasiatico) con 37 partecipanti, tra i quali il Regno Unito.

L'Italia non si è quasi mai fatta rispettare in passato, più per sue responsabilità che per ostacoli dei partners. Ora sembra voler cambiare registro e le condizioni le sono favorevoli.

Né la Francia né la Germania possono fare a meno dell'apporto italiano. C'è poi la crisi con l'est. Con l'Ungheria perché la Costituzione non rispetterebbe i principi della UE, cosa che può cambiare modificando la maggioranza a Bruxelles, e con tutto l'est che per difendersi dai russi è sempre meno d'accordo con le ambiguità franco-tedesche e nutre progetti autonomi e ideologie scissioniste.

L'Italia si ritrova nella condizione di poter divenire l'ago della bilancia.

La premier è presidente dei Conservatori Europei; nel suo governo ci sono esponenti di tutti gli altri gruppi delle destre europee; i suoi rapporti con Orban e con il presidente polacco, Kaczynski sono speciali. Inoltre gli USA non temono dall'Italia le ambizioni di potenza dei francesi.

Tutto questo si condensa in una situazione senza pari per ristabilire una propria centralità in Europa e per l'Europa, la cui gestione dipende da Palazzo Chigi.

Può essere supportata? Sicuramente, come per il Mediterraneo, l'Africa e l'Oriente.

Mediterraneo

Il nostro destino storico e geografico resta legato al mare. Attualmente vi si giocano tre partite.

Una energetica basata sul petrolio e soprattutto sul gas che importeremo da sud ma che potremo anche estrarre dal fondo marino, in particolare tra Cipro, Siria ed Egitto; una sul contenimento, il filtraggio o l'imposizione massiccia dell'immigrazione; l'ultima sul destino della geopolitica eurafricana.

Le relazioni con la sponda sud hanno quindi un'importanza strategica, che riguarda tanto lo sviluppo per contenere le migrazioni (Algeria, Libia) quanto le relazioni energetiche.

Per poterci garantire una proiezione eurafricana è fondamentale coinvolgere la UE nel suo insieme ma in particolare agire verso la formazione di un “Quad” nord-mediterraneo con Spagna, Francia e Grecia. Gli approcci intergovernativi non

saranno sufficienti a produrre una dinamica seria e resistente nel tempo se questa non verrà sospinta in modo continuativo da forze politiche e metapolitiche.

Qui entrano in gioco i compiti extragovernativi ed extrapartitici

Se osserviamo i players mondiali (USA, Regno Unito, Cina, Russia, India, Germania, Francia) ci rendiamo conto che le linee politiche vengono sempre analizzate, dibattute e sostanziate da quegli inaggirabili soggetti contemporanei che sono definiti Think Tanks.

Sarebbe ottimale formare un Think Tank di Relazioni Internazionali con sedi a Roma e Bruxelles, in grado non solo di teorizzare accordi ed alleanze, ma di operare per coinvolgere ambienti diplomatici, culturali, economici, operatori dell'informazione, intorno a progetti di sviluppo.

Delle importanti linee di supporto possono essere fornite dalla costituzione di Camere di Commercio (italiane e/o europee) legate ai singoli partner identificati.

Esistono già delle piattaforme sulle quali dialogare per allargare i consensi e i confronti (ad esempio il sito plurilingue Le grand continent).

Dal Think Tank e dalle sue relazioni è possibile costituire dei pools nell'ambito della cooperazione strategica EuroQuad mediterranea, con francesi, spagnoli e greci di formazione e carriera militare o di studi strategici, in gran parte individuati da Polaris e disponibili, che possono offrire esperienza e volontà sinergica e che contribuirebbero a fornire ossatura – e quindi continuità – a un progetto che non può dipendere esclusivamente dagli accordi tra i governi.

In modo analogo si possono sviluppare iniziative verso l'Africa e il Pacifico.

Africa

Se intraprendiamo realmente una politica verso il Continente Nero, la questione non si può esaurire nei rapporti con il suo settentrione. Molto si gioca nel Sahel dove la presenza italiana ed europea è più che necessaria. Più a sud esistono terre pronte ad accogliere a braccia aperte non solo gli investimenti europei, ma in particolare quelli italiani. Questo riguarda specialmente l'Africa lusofona pronta a divenire un partner speciale, luogo d'investimenti e dove si possono formare quadri lavorativi con poca spesa e notevole guadagno prospettico (specie se si attivano e si motivano nostri pensionati volontari; si consideri che, se formati su materiale di nostra produzione industriale, sarà quello che continueranno ad utilizzare in futuro).

La penetrazione italiana finora si fonda su ENI, Leonardo e diplomazia, ma esistono, anch'esse individuate e disponibili, Camere di Commercio e associazioni locali pronte a essere capitalizzate in modo ottimale.

IndoPacifico

L'economia e la diplomazia europea sono chiamate ad un ruolo di equilibrio delle

tensioni sinoamericane e sono partecipi dei mercati dell'est.

Il peso specifico italiano è qui abbastanza scarso, ma non lo sono né quello culturale né quello diplomatico. I quali saranno di supporto ad un'eventuale e auspicabile crescita italiana.

Non sarebbe male fare leva sulle comunità di origine italiana in nazioni che affacciano sul Pacifico nell'America Latina né, per diversi motivi, rafforzare le relazioni con Giappone e Singapore.

In questa proiezione, e in quella di alcuni settori eurasiatici, quali il Kazakhstan, non si deve dimenticare che sono disponibili persone che parlano perfettamente le lingue locali, il che rappresenta sempre un notevole atout.

POLITICHE DI SVILUPPO

Qui si tratta di:
presa d'atto di una tendenza alla deurbanizzazione che si verifica in Europa nella fase post-industriale

Si propone:
un piano globale di politica di sviluppo.

Si offrono:
analisti ed economisti.

Pandemia ed evoluzione tecnologica hanno messo in luce, da un lato, la fragilità delle metropoli e, dall'altro, le potenzialità del lavoro da remoto.

La **deurbanizzazione** avrebbe dovuto essere l'ovvio corollario. Unitamente al recupero della filiera corta in agricoltura (dal momento che avvicina i luoghi di produzione e di consumo), la deurbanizzazione, infatti:

- Riduce l'impatto ecologico delle metropoli.

- Favorisce il recupero del territorio (siti industriali dismessi e dissesto idrogeologico).

- Riduce i consumi per gli spostamenti a breve e lungo raggio (si muovono le informazioni anziché le persone) e la "fame energetica" degli edifici nei centri sovrappopolati.

Potrebbe, infine, rappresentare un naturale antidoto alla pandemia attuale e a quelle future, oltre che un autentico veicolo di tutela ambientale e di recupero delle relazioni sociali.

Accantonato, ma non rielaborato, lo shock della pandemia, le metropoli hanno invece ricominciato ad essere un potente fattore di attrazione. Si continua con gli incentivi stile *ecobonus*, che favoriscono le grandi città ma sono fortemente distorsivi poiché generano spinte inflazionistiche e alimentano la bolla immobiliare senza risolvere alcun problema strutturale.

Quale può essere allora il ruolo dei borghi e del recupero delle aree ora marginali?

Innanzitutto, è evidente che "determinate produzioni industriali non possono essere trasferite. L'industria "pesante" è già in fase di smantellamento o comunque di contrazione laddove sorge, non è possibile trasferirla altrove e non la vorrebbe ospitare

nessuno, per tutti i problemi che crea in termini di inquinamento ambientale e pure sociale."

"La delocalizzazione interna ed il rilancio dei borghi e dei paesi marginali passerà, invece, dallo sviluppo della "economia dell'intelligenza"? Non è per nulla automatico. Solo creando le condizioni per una vita "normale" si può pensare di rivitalizzare i paesi abbandonati e semi abbandonati."

Le direzioni nelle quali investire per favorire la dimensione locale sono:

- **Turismo.** Richiede la qualificazione delle strutture ricettive e il potenziamento dei siti di promozione. Importante il *Destination branding*, ossia il processo di costruzione di un marchio territoriale; opportune le iniziative istituzionali volte a favorire i consorzi di Comuni.

- **Ospitalità per la terza età.** Secondo uno studio della Commissione Europea, già nel 2015 la cosiddetta *silver economy* rappresentava il 18% del PIL mondiale. In Italia circa un terzo della popolazione ha oltre sessant'anni ed è in progressivo invecchiamento. Sono necessari: strutture sanitarie e di ricovero (RSA), telemedicina, luoghi di aggregazione.

- **Attrattività territoriale per pensionati dall'estero (fenomeno indicato in letteratura come *International Retirement Migration*).** Molti governi (ad esempio, il Portogallo) hanno elaborato strategie per intercettare i flussi migratori di pensionati, valorizzando dotazioni naturali, culturali e, in particolare, offrendo favorevoli condizioni fiscali per i redditi prodotti all'estero.

- **Lavoro da remoto.** Forse il settore più rilevante da un punto di vista strategico e sistemico. Indispensabile, per tutte le direzioni precedenti ma soprattutto per lo *smart working*, il potenziamento sia della rete informatica sia della rete fisica (trasporti e collegamenti). E, accanto al potenziamento delle reti, la creazione di servizi: "Isolarsi con i bambini piccoli? Scelte individuali, che poi si scontrano con il dato di realtà quando i figli crescono e devono frequentare la scuola e giocare con amici che, dove vivono, non esistono. Realizzare le infrastrutture per raggiungere le aree marginali; fornire collegamenti in rete; mettere a disposizione mezzi di trasporto pubblici efficienti e con orari utili; restituire servizi alle collettività: servizio sanitario, scuole, poste, banche, uffici pubblici." (Grandi) "Più cresce il lavoro intelligente e meno c'è bisogno di grandi sedi, di grandi concentrazioni fisiche di cervelli. Vero, peccato che i cervelli di oggi siano quelli di ex ragazzi cresciuti tra gli aperitivi a Brera e le cene sui Navigli (senza soffermarsi sui dopocena nei locali dello sballo). Problemi di mentalità urbana, ma anche totale incapacità delle amministrazioni dei piccoli paesi e delle località turistiche più famose di predisporre una strategia per attrarre nuovi residenti e non solo nuovi turisti." Tuttavia, "il lavoro da casa non deve essere una scelta dettata

dal panico. Il dipendente nei mesi del lockdown si è sentito solo in immensa bolla di sapone che poteva scoppiare da un momento all'altro. La paura unita alla solitudine ha fatto il resto: solo ciò che è virtuale nell'epoca del Covid è pulito. Lavorando on line non entriamo in contatto con gli altri e non corriamo il rischio di ammalarci. Questo sentire comune sta diventando più dannoso della pandemia. La paura è il nostro vero nemico."

Agricoltura

Non c'era bisogno che Federmeccanica sprecasse tempo e denaro per una indagine dal risultato scontato: operai e contadini sono agli ultimi posti nella graduatoria sociale. Però, a fronte dell'offensiva di vermi, larve e grilli sostenuti dagli euro cialtroni, il ruolo dell'agricoltore/allevatore dovrebbe essere tutelato e rilanciato. Con iniziative legate all'abbandono delle grandi città sempre più invivibili e con costi insopportabili per chi ha salari "normali". Non si tratta di ricreare l'Arcadia, di sognare paesaggi incontaminati e paradisi terrestri. Ma, perlomeno, bisogna creare i servizi indispensabili per favorire la sopravvivenza di un'agricoltura di qualità che sia alla base per la riscoperta della cultura del cibo.

Dunque infrastrutture, innanzitutto. Le linee ferroviarie che, tra le due guerre, collegavano i borghi rurali sono state smantellate per favorire l'industria automobilistica ed una famiglia in particolare. Ma senza collegamenti tutto diventa più complicato e costoso. Servirebbero, inoltre, agevolazioni ed aiuti per chi vuole trasferirsi in campagna ristrutturando vecchi casolari abbandonati. E invece ci si ritrova con funzionari ottusi che preferiscono veder crollare i cascinali, anche i più modesti, piuttosto di concedere la possibilità di ristrutturarli e di renderli abitabili.

È evidente che il piccolo imprenditore agricolo non può accedere ai grandi macchinari ultramoderni, con guida attraverso il gps, costosissimi e sostenibili solo in presenza di immense tenute. Servono quindi interventi per ridurre il costo di affitto di queste grandi macchine. E servono interventi per favorire la commercializzazione dei prodotti tradizionali. Servono reti, servizi, sostegni. Perché è indispensabile ricostruire un sistema distrutto per favorire gli interessi delle multinazionali del settore.

Si sono dimenticate le aree marginali, i territori che richiedono più cure. Si è sostenuto lo svuotamento delle campagne e delle montagne per fornire manodopera a basso costo alle fabbriche nelle città. Ed ora che le fabbriche sono scomparse, si resta con la disperazione degli inurbati senza prospettive. Mentre, al contrario, un rilancio delle campagne favorirebbe anche la nascita di nuove piccole iniziative industriali legate alla

trasformazione dei prodotti agricoli del territorio circostante. E di una logistica più efficiente e meno costosa.

Il settore della meccanica strumentale

"Il settore rappresenta una delle eccellenze dell'industria italiana, con oltre 5100 imprese che agiscono con grande qualità e versatilità sui mercati esteri, per un fatturato complessivo di 50,4 miliardi di euro e circa 200.000 addetti" (De Agostini, 2023). Quello della meccanica strumentale, per la dimensione congeniale dell'impresa italiana, la distribuzione sul territorio, la presenza nei comparti più promettenti (industria elettrotecnica ed elettronica, meccatronica, macchine utensili), rappresenta dunque il settore ideale per la delocalizzazione e lo sviluppo delle attività produttive. A patto di adeguare le comunicazioni, i servizi locali e gli standard scolastici.

Ciascuna delle attività elencate (turismo, retirement, lavoro da remoto, agricoltura, PMI) è in grado di generare un notevole indotto a livello locale una volta che sia consolidato l'afflusso di persone.

Le Risorse

Dove recuperare risorse? In primis, nei numerosi e disordinati incentivi fiscali che sono pesantemente distorsivi, generano miglioramenti solo contingenti e non strutturali e riflettono una politica priva di visione e strategia. In seconda battuta, attraverso l'emissione di obbligazioni dedicate. E, infine, realizzando joint venture con gli imprenditori, favorite da opportune misure di defiscalizzazione.

Cenno di Scienza delle Finanze

La finanza pubblica consiste nelle entrate e spese "non di mercato", (Forte, 2007).

La scienza delle finanze, ossia la scienza che si occupa della finanza pubblica, ha una parte teorica (detta normativa) e una applicativa (detta positiva). Da un punto di vista teorico, gli interventi tipo ecobonus, sono stati pensati male e realizzati peggio, generando sperequazioni, colossali abusi e preoccupanti recrudescenze

inflazionistiche. Molto sarà da scrivere su questo. Ma, al di là e ben prima degli aspetti teorici, i suddetti incentivi sono sbagliati da un punto di vista normativo perché, per miope scelta ideologica, hanno puntato su un settore obsoleto (immobiliare tradizionale), incapace di generare miglioramenti strutturali, e favorito le grandi città.

FINANZE

PROPOSTE PER EMISSIONE DI TITOLI DI STATO INNOVATIVI PER RESIDENTI ITALIANI

Si offrono:

esperti in finanza, per dare un'idea alleghiamo in appendice il documento per uscire dalla crisi finanziaria che fu stilato dagli stessi esperti nel 2011.

PREMESSA FATTUALE: SITUAZIONE CRITICA

La sovranità monetaria non si raggiunge uscendo dall'euro, o contestando all'Europa il diritto di esercitare le sue prerogative, ma bensì riequilibrando i nostri conti eccessivamente sbilanciati e presentandoci davanti ai mercati finanziari internazionali con la casa in ordine. L'Europa ci ritiene giustamente un problema a causa del nostro insostenibile rapporto debito/pil, pari a circa il 150%, e che si situa ben al di là del punto di non ritorno. Allo stesso tempo i mercati finanziari attaccano sistematicamente e con successo le situazioni di debolezza e mai quelle di forza. Questa situazione oggettiva, unita al pericolo crescente dei tassi di interesse in inevitabile salita a causa dell'inflazione, ci pone in situazione di grande fragilità strutturale. Si aggiungano la impossibilità statutaria della Banca d'Italia di acquistare i titoli del debito pubblico in asta sul mercato primario; il fatto che oltre il 30% del debito pubblico italiano è detenuto da istituzioni finanziarie estere (fondi, hedge funds, etc, spesso anglosassoni); che una quota altissima del nuovo debito pubblico italiano emesso post-covid è detenuto dalla BCE, la quale ha in atto una politica di riduzione dei suoi attivi. Tutto ciò rende delicatissima la posizione delle finanze pubbliche, il cui sbilancio costituisce un pericolo esiziale sia per il nostro paese che per l'Europa tutta. E' dunque evidente che proposte innovative debbano concentrarsi non sui compagni di viaggio (l'Europa, la Germania) , né sugli "odiati nemici" (i mercati finanziari), né su immaginari sfruttatori del "signoraggio" (la BCE) ma indirizzandosi alla matrice del problema, il nostro eccessivo indebitamento e la sua composizione. A questo scopo si introduce qui una serie di proposte per ridurre drasticamente la dipendenza dal debito ed in particolare dagli operatori internazionali.

SCOPO DELLA PROPOSTA: SOVRANITÀ REALE

OBIETTIVO: Aumentare progressivamente la quota di debito pubblico detenuta da residenti italiani in maniera stabile e permanente, a scapito di operatori istituzionali internazionali (fondi, hedge funds, banche, ecc.).

COME: con il riacquisto progressivo del debito pubblico detenuto da non residenti

VANTAGGI:

- riduzione dello spread fino alla sua irrilevanza;
- Mantenimento nel circuito economico nazionale il surplus di quota interessi che la collettività genera;
- Utilizzare il flusso di interessi all'interno dell'economia nazionale, invece che subire la fuoriuscita netta di ricchezza sotto forma di servizio del debito;
- Aumentare il grado di indipendenza nazionale dagli investitori esteri e la resilienza dell'economia italiana a shock esterni

3 PROPOSTE CONCRETE DI EMISSIONE INNOVATIVA DI TITOLI DI STATO ESCLUSIVAMENTE RISERVATE A FAMIGLIE ED IMPRESE ITALIANE RESIDENTI

Tutti i titoli di Stato di questa proposta condividono le seguenti caratteristiche:

- Non sono quotati sul circuito all'ingrosso MTS
- Sono emessi esclusivamente a favore di residenti italiani: famiglie, aziende, istituzioni, fondazioni, banche
- Sono esenti da tassazione presente e futura
- Non costituiscono parte di asse ereditario dei beneficiari

- L'importo dell'acquisto è detraibile dalle tasse se il titolo viene mantenuto a scadenza

- Hanno seniority rispetto ai titoli di Stato pregressi (non hanno ranking «pari passu»)

- Non sono quotati al MOT e possono essere ceduti alle banche residenti al valore nominale

- I proventi derivanti dalla vendita di questi titoli vengono in parte o in toto imputati al Fondo per la riduzione del debito pubblico

PROPOSTA 1: TITOLI PER FAMIGLIE

Scadenze: 5, 10, 30 anni

Cedole: 2%-3%-4%

Emissione: a rubinetto

Tassazione: zero

Commissioni: zero

Prezzo di acquisto e vendita: alla pari

Quotazione: non prevista (da valutare la quotazione al MOT, che sconsigliamo).

Liquidità: assicurata dalla possibilità di riscontarli in banca alla pari

Banche: possono a loro volta riscontarli alla pari presso la Banca d'Italia

Garanzia: creditori privilegiati

Privilegio: garantito per legge dall'indicizzazione al 50% alle riserve auree e valutarie della Banca d'Italia, ovvero con ring-fencing diretti di beni dello Stato individuati

Opzione: associare un warrant indicizzato al PIL (da valutare)

PROPOSTA 2: TITOLI LOCALI DI SCOPO

Cadenza: 3, 5 anni

Cedole: 2%

Emissione: da definire allo scopo di destinazione

Emittenti: enti pubblici (stato, Regioni, provincie, comuni, Ospedali, scuole, fondazioni, ecc) per finanziamento di specifici progetti locali nuovi

Vincolo: di scopo. I fondi possono essere utilizzati ESCLUSIVAMENTE per i fini delineati nel prospetto del progetto. Non sono ammessi fini pubblici o generici

Tassazione: zero

Commissioni: zero

Prezzo di acquisto e vendita: 100%

Quotazione: non prevista.

Liquidità: assicurata dalla possibilità di riscontarli in banca alla pari

Banche: posso riscontarli alla pari presso la Banca d'Italia

Garanzia: creditori privilegiati

Privilegio: garantito per legge dalla connessione con l'asset da finanziare

PROPOSTA 3: TITOLI PER INTERVENTI STRUTTURALI A FINI GENERALI

Scadenze: irredimibili. Callable al prezzo d'emissione ogni 10 anni da parte dello Stato

Cedole: 4%

Emissione: a rubinetto

Emittente: Stato

Vincolo: utilizzo per progetti strutturali nazionali

Tassazione: zero

Commissioni: zero

Prezzo di acquisto e vendita: 100% (tasso di Investimento implicito : 4%)

Quotazione: non prevista.

Liquidità: assicurata dalla possibilità di riscontarli in banca

Banche: possono riscontarli presso la Banca d'Italia

Garanzia: creditori privilegiati

FINANZE

• IPOTESI DI TASSAZIONE DEI REDDITI FAMILIARI CON IL SISTEMA DEL QUOZIENTE FAMILIARE: MODALITÀ DI FUNZIONAMENTO E INQUADRAMENTO SISTEMATICO E COSTITUZIONALE

_1._ Introduzione.

1.1.- I metodi di imposizione della famiglia si riducono a due:

✓ la tassazione separata dei singoli individui produttori di reddito o

✓ il cumulo dei redditi del nucleo familiare.

La scelta tra l'uno e l'altro sistema dipende principalmente da valutazioni di ordine politico, che sono - evidentemente - influenzate, tra gli altri, anche dalla posizione che la famiglia occupa nella struttura sociale di un determinato contesto storico e geografico.

Volendo cercare di semplificare al massimo per ciò che riguarda i limitati fini della nostra analisi, e senza addentrarsi in valutazioni o considerazioni di ordine socio-politico, possiamo affermare che in un sistema di aliquote progressive come quello attualmente vigente in Italia, un regime di tassazione basato sulla tassazione separata dei due coniugi penalizza le famiglie monoreddito rispetto a quelle in cui entrambi i coniugi lavorano; è evidente, infatti, che a parità di reddito complessivo, la famiglia in cui il reddito è prodotto tutto da una sola persona sarà tassata di più della famiglia in cui quello stesso reddito è prodotto da due soggetti incisi da aliquote marginali più basse.

La tassazione con il sistema del cumulo trai i coniugi, invece, nella forma del quoziente familiare o dello *splitting*, agevolerebbe la famiglia monoreddito, diminuendo la progressività dell'aliquota.

Ma ha senso oggi parlare ancora di tassazione del nucleo familiare?

A favore della famiglia come unità impositiva militano, almeno *prima facie*, ragioni di ordine economico; la convivenza, infatti, creerebbe delle economie di

scala, di fatto esistendo una piena comunione nel godimento dei redditi della famiglia tale che anche le decisioni circa la loro destinazione vengono prese indipendentemente dalla loro provenienza.

La tassazione separata, invece, coordinata con un sistema di deduzioni e detrazioni, è un modello che ha preso piede in una società con una industrializzazione più elevata dove spesso i coniugi sono entrambi lavoratori. Riconoscendo, infatti, a entrambi i coniugi una uguale soggettività tributaria, soprattutto la donna godrebbe di una posizione autonoma, non appiattita su quella del marito, in linea con le conquiste raggiunte negli ultimi decenni nelle altre branche del diritto.

La seguente analisi, che è esclusivamente giuridica, si propone di individuare nel QF una soluzione che tenga conto dei doveri economici familiari dei contribuenti e che li consideri direttamente influenti sulla loro capacità contributiva. Per questo motivo, pertanto, l'unità familiare dovrebbe essere considerata come un autonomo centro di imputazione tributaria, con una sua rilevanza super soggettiva.

Prima di ogni analisi, gioverà fare un breve *excursus,* senza pretese di esaustività, sulla situazione italiana degli ultimi 50 anni, non foss'altro per inquadrare la questione nella sua dimensione complessiva.

2. La tassazione delle famiglie in Italia negli ultimi 50 anni.

Il testo originario dell'art. 4 del d.P.R. n. 597 del 1973 prevedeva il cumulo obbligatorio dei redditi dei coniugi, ossia l'imputazione al capofamiglia dei redditi della moglie, non legalmente ed effettivamente separata, dei figli minori conviventi e dei redditi altrui dei quali il contribuente avesse avuto la libera disponibilità. La *ratio* di tale criterio stava nel convincimento che la coesistenza di più persone titolari di reddito nello stesso nucleo familiare ne accrescesse la capacità contributiva. La riforma del diritto di famiglia (legge 19 maggio 1975, n. 151) e la nuova disciplina civilistica dei rapporti familiari condusse il legislatore ad adeguare la normativa fiscale ai principi civilistici: venne pertanto approvata la legge n. 576 del 1975, che stabiliva l'autonoma soggettività tributaria dei coniugi, mantenendo, peraltro, inalterato, l'istituto del cumulo dei redditi. Con un'importante pronuncia della Corte costituzionale, di poco successiva a questa legge (sentenza del 15 luglio 1976, n. 179), il cumulo dei redditi fu dichiarato incostituzionale, perché in contrasto con i principi di eguaglianza e di capacità

contributiva dei singoli; in seguito a tale sentenza, poi, sono intervenute due leggi (la n. 569 del 11 12 1976 e la n. 114 del 1977), che hanno stabilito il principio in base al quale, ai fini IRPEF, soggetti passivi d'imposta sono tutte le persone fisiche che abbiano la disponibilità del reddito.

Attualmente, pertanto, nell'ordinamento fiscale italiano, i coniugi sono soggetti autonomi di imposta e, se esistono beni familiari sottoposti ad un regime di comunione legale, questi vanno imputati per metà a ciascun coniuge.

In un sistema come questo (i.e. la tassazione individuale del reddito familiare) gli obiettivi di equità orizzontale sono perseguiti con un articolato sistema di tassazione differenziata in funzione delle peculiarità del singolo nucleo; in altre parole, una volta individuata l'imposta lorda a carico dei singoli (siano essi componenti di un nucleo familiare o no), la tassazione di alcune situazioni particolari è mitigata attraverso un articolato sistema di deduzioni e detrazioni che riconosce l'importanza di alcune spese e oneri detassandoli, tra cui – appunto – le spese per i carichi di famiglia. Queste misure sono volte a calibrare l'imposta in base ai costi familiari sopportati dal contribuente.

I carichi familiari danno, in linea di principio, diritto a detrazioni dall'imposta lorda, di importo differenziato, sia in relazione al rapporto tra il contribuente ed il soggetto a carico, sia rispetto al reddito percepito dal primo (l'importo delle detrazioni si riduceva all'aumentare del reddito). Le detrazioni per carichi di famiglia sono disciplinate dall'articolo 12 del d.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917 (Testo unico delle imposte sui redditi), recentemente modificato dal Decreto Legislativo n. 230 del 2021, che ha istituito l'assegno unico e universale per i figli a carico dal 1° marzo 2022, lasciando, per il resto, invariato il sistema delle detrazioni per (i) il coniuge a carico, (ii) i figli a carico (solo) di età pari o superiore a 21 anni e (iii) gli altri familiari di cui all'art. 433 cod. civ. [1] eventualmente a carico.

Dal marzo 2022, il sistema delle detrazioni per figli minori, fino a 21 anni è stato sostituito con il sistema dell'assegno unico e universale per figli a carico (fino a 21 anni) che è - anch'esso - modulato sulla base dei redditi del genitore.

Nota 1) *L'art. 433 indica i soggetti tenuti all'obbligo degli alimenti: "All'obbligo di prestare gli alimenti sono tenuti, nell'ordine: 1) il coniuge; 2) i figli, anche adottivi, e, in loro mancanza, i discendenti prossimi; 3) i genitori e, in loro mancanza, gli ascendenti prossimi; gli adottanti; 4) i generi e le nuore; 5) il suocero e la suocera; 6) i fratelli e le sorelle germani o unilaterali, con precedenza dei germani sugli unilaterali".*

L'assegno costituisce, di fatto, una misura omnicomprensiva in quanto ingloba in sé diverse misure a sostegno delle famiglie già esistenti quali, ad esempio, il bonus bebè (istituito dall'art. 1, commi 125-129 della L. n. 190/2014), le detrazioni per figli a carico nonché gli assegni familiari (prima erogati in busta paga e spettanti solo ai lavoratori dipendenti).

Un altro meccanismo ampiamente utilizzato dal legislatore negli ultimi anni per ragioni di equità orizzontale, da ricercarsi in funzione delle diverse situazioni familiari, è il sistema dell'ISEE (i.e. Indicatore della Situazione Economica Equivalente) che altro non è che un indicatore basato sulla situazione finanziaria e patrimoniale della famiglia, che serve per valutare la situazione economica del nucleo che intende richiedere una prestazione sociale agevolata[2].

L'ISEE, in altre parole, è uno strumento, quasi onnipresente, che permette di accedere a contributi, sovvenzioni, aiuti economici ed agevolazioni fiscali e che, almeno *prima facie*, sembra operare una valutazione omnicomprensiva della ricchezza della famiglia consentendo accessi a condizioni maggiormente facilitate per famiglie con redditi più bassi o maggiormente numerose.

Questo indicatore prende in considerazione, oltre al reddito complessivo del nucleo familiare, anche il valore del suo patrimonio mobiliare (conti correnti, investimenti finanziari, titoli, obbligazioni, etc.) e immobiliare (terreni e fabbricati) ripartendolo per i componenti della famiglia secondo una c.d. «*scala di equivalenza*» in cui ogni membro ha un «peso» diverso. Esso però non assurge a sistema di tassazione vero e proprio perché il suo utilizzo è limitato all'accesso ad alcuni servizi pubblici ed agevolazioni.

Con il sistema del quoziente familiare invece, l'imposta sul reddito colpisce gli introiti familiari e non i redditi individuali considerando la famiglia – e non il singolo - come centro autonomo di imputazione tributaria, sommando al suo interno tutti i redditi prodotti dai suoi membri e suddividendo lo stesso in base al numero delle persone che compongono il nucleo familiare, secondo le modalità che si vedranno più in dettaglio di seguito.

Nota 2) *L'ISEE individua la situazione economica complessiva del* ***nucleo familiare****, cioè di tutte le persone riportate sul cosiddetto "stato di famiglia" che risultano essere coabitanti presso una determinata abitazione.* ***Esso serve a misurare il livello economico complessivo del nucleo familiare****, considerando - salvo alcune eccezioni - tutte le voci di "ricchezza" attribuibili a quel medesimo nucleo, come le proprietà immobiliari, le rendite finanziarie, i redditi vari, ecc., per accedere a determinati benefici o bonus sociali.*

3. Quoziente Familiare: cos’è e come funziona.

La forma più elaborata della modalità cumulativa di tassazione della famiglia è il quoziente familiare (di seguito: “QF”) che, nella sua forma più articolata, è attualmente adottato in Francia.

In poche parole, con il QF (i) i redditi dei componenti del nucleo familiare sono tutti sommati tra di loro, (ii) ad ogni componente del nucleo è attribuito un valore (“parte” o “quoziente”) e (iii) la somma dei redditi del nucleo è divisa per il numero di parti di cui è composto il nucleo. Tale ultimo valore individua il reddito medio della famiglia ed è quello ad essere tassato.

Le parti sono attribuite in funzione, sia della peculiare situazione familiare, sia del numero di persone fiscalmente considerate a carico della famiglia.

Per persone a carico devono intendersi:

- da un lato, i figli che rientrano nella in una delle categorie stabilite dalla legge;

- dall'altro, alcune persone invalide, titolari di carta di validità, indipendentemente dalla esistenza di una parentela con il contribuente, a prescindere dall'età e dal reddito per il solo fatto di convivere con questo.

La tassazione congiunta dei coniugi troverà il suo fondamento in due fondamentali assunti:

✓ la loro parità nei confronti del fisco;

✓ la coabitazione.

Quanto al primo profilo il QF stabilisce che i coniugi hanno diritto ciascuno ha una parte intera del quoziente, ciò indipendentemente dal fatto che lavori uno solo di essi; le uniche ipotesi in cui è prevista una tassazione separata sono quelle in cui la coabitazione cessa temporaneamente o del tutto.

In questo modo il presupposto per l’applicazione del QF sarebbe, sia per i coniugi, sia per gli altri soggetti a carico, la convivenza intesa come comunanza di domicilio fiscale.

Tale ultima circostanza consentirebbe di dare la giusta rilevanza anche ad alcune

situazioni-limite come quelle della separazione o del divorzio, e, a determinate condizioni, anche alle convivenze di fatto.

Nei casi di famiglie di fatto, infatti, il QF potrebbe trovare applicazione, ad esempio, quando ci sono figli comuni e riconosciuti da entrambi.

Per le famiglie monoparentali, allo stesso modo, poiché il carico dei figli è spesso, di fatto, addossato esclusivamente al genitore con cui convivono per la maggior parte del tempo i figli si potrebbero porre a carico del genitore convivente e l'altro potrà dedurre dai redditi l'assegno alimentare erogato per il mantenimento dei figli, così come già succede oggi per l'assegno nei confronti del coniuge. L'importo di detto assegno andrebbe specularmente ad incrementare la base imponibile del nucleo della famiglia monoparentale.

Un ipotetico QF potrebbe consentire anche detrazioni di imposta per le spese sostenute dal datore di lavoro/familiare per l'impiego di collaboratori domestici, di *baby-sitter* o società di servizi a domicilio (badanti, infermieri etc.), documentandole, magari, entro certi limiti di spesa annuali.

In pratica, in questo modo verrebbe riconosciuto formalmente il costo aggiuntivo che le famiglie devono sopportare per l'adempimento dei doveri familiari e per il *care giving* dei soggetti più deboli.

Si potrebbe poi pensare di coordinare questo sistema anche con quello previdenziale, soprattutto per la questione della detraibilità dei compensi erogati ai collaboratori familiari o alle associazioni dei servizi a domicilio; ci si permette di far rilevare che questi tipi di interventi avrebbero anche un'efficacia antievasione perché il datore di lavoro/contribuente sarà incentivato a versare i contributi previdenziali evitando il fenomeno dell'economia sommersa.

Da quanto sopra emerge che il QF è sufficientemente versatile per adattarsi anche a situazioni-limite e che la tassazione per parti può essere coordinata anche con l'attuale sistema di deduzioni e detrazioni.

Poiché infine, con il QF il beneficio è tanto maggiore quanto più alto è il reddito, per evitare di favorire i redditi più elevati, si potrebbe pensare di fissare un tetto (c.d. *plafond*) volto a limitare il vantaggio derivante dall'applicazione del quoziente. Il *plafond* non si applicherebbe a tutti ma solo ai soggetti il cui reddito è superiore ad un determinato importo.

La giustificazione del quoziente familiare, però, più che risiedere nell'economia di scala della famiglia dovrebbe fondarsi sulla solidarietà e sui doveri derivanti dallo *status familiae* che si estendono anche alla tutela di particolari categorie di soggetti deboli conviventi con i contribuenti e che sono la vocazione principale della famiglia come anche la intende la nostra Costituzione.

4. La giustificabilità del Quoziente Familiare alla luce dei valori costituzionali.

La nostra analisi è volta ad individuare un sistema di tassazione che sia effettivamente più equo per le famiglie e che sia, però, al contempo, diretta emanazione dei principi ispiratori della Costituzione; ciò per superare tutte quelle facili obiezioni che considerano la tassazione su base familiare come l'espressione di un antico retaggio di supremazia del capofamiglia sugli altri soggetti conviventi.

La Carta fondamentale, in realtà, riporta numerosi riferimenti, diretti o indiretti alla capacità economica familiare, anche se non inseriti in un ordine sistematico e offre interessanti spunti per un ripensamento della materia in chiave costituzionalmente orientata.

Le norme da considerare per prime sono gli artt. 23 e 53; il secondo che logicamente deve precedere il primo per ciò che riguarda la nostra analisi, sancisce il dovere politico dei cittadini di concorrere alle spese pubbliche, mentre l'altro il correlativo diritto, anch'esso politico, che i tributi siano stabiliti per legge.

Nonostante questa stretta correlazione, però, la collocazione delle due norme in parti e titoli diversi, rende difficile la comprensione della loro portata.

Le norme di politica fiscale poi sono anche molte altre anche se per alcune di esse è difficilmente comprensibile l'inserimento nel contesto tributario, poiché non si riferiscono al momento del prelievo.

Limitandoci a quelle che interessano la nostra analisi basterà qui dire che per ogni cittadino l'art. 2 sancisce l'inderogabilità dei doveri di solidarietà economica e sociale, che scaturiscono dal diritto ad una retribuzione proporzionale al tipo e alla durata del lavoro e che dovrebbe, in ogni caso, consentire al lavoratore e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa (art. 36). D'altra parte, la Costituzione afferma anche di voler agevolare con misure appropriate la formazione di nuove

famiglie e di voler proteggere i nuclei numerosi (art. 31); tutto ciò, perché, fra l'altro, l'art. 3 impone alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico che impediscono il peno sviluppo della persona umana.

Da tutto quanto sopra emerge che nessuna politica finanziaria può dirsi soddisfacente se omette di coordinare il sistema tributario riferito al momento del prelievo con gli istituti di sostegno economico alla famiglia.

A tale proposito, basti pensare che il dovere economico familiare di contribuire ai bisogni della famiglia e quello tributario di contribuire alle pubbliche spese, entrambi discendenti da affini principi di solidarietà ma rivolti in direzioni opposte, presuppongono entrambi la capacità contributiva dell'obbligato, ma in misure diverse. Il loro giusto rapporto potrebbe desumersi dall'art. 36 della Costituzione nella misura in cui il lavoro deve consentire un'esistenza libera e dignitosa, limite oltre il quale il prelievo fiscale non può spingersi.

Quanto sopra potrebbe costituire, *in nuce*, l'inizio per un ripensamento in maniera organica del rapporto tra famiglie e fisco, per un corretto trattamento di queste attraverso il coordinamento tra i doveri economici familiari e quelli fiscali.

Per fare ciò, però la questione dovrebbe essere impostata diversamente.

Si potrebbe considerare, alla luce dei sopra esposti principi costituzionali, lo *status familiae* del singolo come criterio di determinazione della sua capacità contributiva, attribuendo, a parità di reddito monetario, una capacità contributiva minore e diversa a chi sia coniugato e/o abbia figli.

Poiché infatti, lo *status* di coniugato comporta *ex lege* un fascio di diritti e doveri ben precisi (oltre ai principi costituzionali appena esposti, v. anche artt. 143 e sgg. Cod. civ.) parte rilevante dei quali consiste nella contribuzione ai bisogni materiali della famiglia, non vediamo perché non si possa riconoscere che è minore la capacità contributiva di chi, a causa di obblighi impostigli dalla legge e consistenti in una diminuzione patrimoniale, non potrà mai godere, di tutto il reddito che percepisce.

In questa chiave potrebbe essere valutata, quindi, l'opportunità di introdurre sistemi, come appunto quello del QF che tengano conto, sin da subito, di questa differenza di capacità contributiva a parità di reddito monetario.

Si sottolinea, invece, per certi versi, l'inadeguatezza dell'attuale sistema che, pur

parametrando le detrazioni per carichi di famiglia alla situazione reddituale dell'individuo li considera come un *quid pluris* e successivo rispetto alla formazione della capacità contributiva (intesa come reddito imponibile) del singolo.

Al contrario, proprio per l'importanza economica che i doveri verso la famiglia rivestono nel contesto del bilancio familiare, questi non possono non essere presi nella dovuta considerazione ai fini della determinazione della capacità contributiva del singolo.

Non si dimentichi, poi, che il contribuire ai bisogni della famiglia, infatti, è un *prius* logico e cronologico ai doveri fiscali del soggetto e, proprio per questo, da questi ultimi non dovrebbe essere influenzato.

Essendo, infatti, il contribuire ai bisogni familiare un *"dovere inderogabile di solidarietà economia e sociale"* (art. 2 Cost.) e *"dovendo la Repubblica rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini"* (art. 3 Cost.) il problema tocca addirittura le fondamenta nel nostro ordinamento.

L'opportunità di una riforma che coordini il dovere di contribuzione con la capacità contributiva di cui all'art. 53, Cost. diventa, allora, l'unica strada da percorrere per un razionale ripensamento dell'intera materia.

Presupposto di imposta diventerebbe, così il reddito del coniugato e criterio di determinazione della stessa, la sua situazione familiare comprensiva di tutte quelle variabili che influiscono sula ripartizione e sul godimento degli introiti del nucleo, come la provenienza del reddito da uno o più centri di imputazione, il numero dei figli, la presenza di persone ultrasessantacinquenni o diversamente abili etc.

Ciò perché – lo si ripete – a causa dell'adempimento dei doveri familiari, il reddito percepito da una persona coniugata o da un genitore *single* non equivale al reddito da lei effettivamente goduto, il che è come dire che la sua capacità contributiva è minore rispetto a quella di una persona singola che monetariamente percepisce lo stesso reddito dei primi due.

Per questo il QF merita, ad avviso di chi scrive, di essere sostenuto; in primo luogo, perché il sistema di detrazioni e provvidenze attualmente in vigore appare, in linea di principio, scarsamente efficace e poco versatile e, poi, perché lo stesso, ponendosi a valle del momento di determinazione della capacità contributiva del singolo, non è grado di influenzarla *ex ante*. È infatti la capacità contributiva del

coniugato o del genitore affidatario che è inferiore rispetto a quella del singolo e lo è perché gli stessi contribuiscono ai bisogni della famiglia; questo comportamento lodevole merita, pertanto, di trovare un suo giusto riconoscimento, oltre che sul piano sociale, anche su quello economico.

5. Le agevolazioni superbonus e il Quoziente Familiare

In quest'ottica va segnalata, da ultimo e per mero dovere di completezza, una recente apertura del Legislatore che – se pur nell'ambito specifico e settoriale delle agevolazioni superbonus - ha applicato il QF come criterio di valutazione dei requisiti di accesso a questa specifica agevolazione. Secondo il decreto Aiuti *quater* (*i.e.* d.l. n. 176/2022), infatti, il *superbonus* sulle case monofamiliari e le unità indipendenti sarà fruibile per il 2023 solo entro certi margini di reddito (15.000 euro) che saranno calcolati, appunto, secondo lo schema del quoziente familiare.

In altre parole, la norma concede l’agevolazione al ricorrere cumulativo di tre determinate condizioni:

✓ il contribuente dev’essere titolare del diritto di proprietà o di altro diritto reale di godimento sull’immobile agevolabile;

✓ l’unità immobiliare deve essere adibita ad abitazione principale;

✓ il contribuente deve avere un reddito di riferimento non superiore a 15mila euro, calcolato però in base ai criteri di cui al nuovo comma 8-*bis*.1 dell’art. 119 del Decreto Rilancio.

Il criterio di calcolo, che a differenza dell’ISEE non considera il patrimonio della famiglia ma solo la sua situazione reddituale, prevede che venga fatta la somma dei redditi complessivi posseduti da una serie di soggetti *«nell’anno precedente a quello di sostenimento della spesa»* (cioè il 2022 per i lavori sostenuti nel 2023). I soggetti da includere nel perimetro sono il contribuente (cioè il possessore dell’immobile), il coniuge, il soggetto legato da unione civile o convivente, i familiari indicati dall’articolo 12 del Tuir presenti nel nucleo familiare che nell’anno precedente a quello di sostenimento della spesa si siano trovati a carico del contribuente.

La tabella 1-*bis* allegata al decreto indica, poi, i coefficienti per cui va divisa la somma dei redditi complessivi del nucleo familiare:

✓ 1 per il contribuente;

✓ + 1 per il coniuge, convivente di fatto o soggetto unito civilmente;

✓ + 0,5 per il familiare a carico diverso dai soggetti indicati al punto precedente (+ 1 se i familiari a carico sono due; +2 se i familiari a carico sono tre o più).

Da ciò si desume che per una coppia con due figli, il coefficiente per cui andrà divisa la somma dei redditi complessivi della famiglia è 3. Se però uno dei due figli non fosse a carico dei genitori, il coefficiente sarebbe 2,5.

Con un coefficiente divisore di 3, una somma dei redditi complessivi pari a 45mila euro consentirebbe di beneficiare dell'agevolazione, perché questo importo dovrebbe essere diviso per 3 (15.000 € per parte).

In altre parole, con questa nuova modalità di calcolo, la soglia reddituale da rispettare, fissata a 15.000 €, cresce in base al nucleo familiare: più la famiglia è numerosa più potrà beneficiare di un limite più alto.

FINANZE

(Per conoscenza, il documento sulla crisi finanziaria stilato dal Centro Studi Polaris nel 2011)

Combattere la crisi

Le proposte per il riacquisto del debito ed il risanamento nazionale

1. Riacquisto progressivo e rapido dei titoli del debito pubblico in mano estera.

2. Emissione di 300 miliardi di titoli di Stato btps al 2 % a 10 anni, garantiti da riserve auree e di valuta, solo a cittadini, banche ed istituzioni residenti al fine di perseguire la realizzazione del punto 1.

3. De- listing dei titoli italiani dal mercato MTS

4. Obbligo per banche ed assicurazioni di investimento in titoli di Stato italiani con limiti di acquisto (tier 1)

5. Costituzione immediata di un fondo chiuso con apporto per 300 miliardi di beni pubblici (immobili statali e degli enti locali, quote azionarie, beni non strumentali delle aziende pubbliche, diritti onerosi come le licenze tv, emissione co2, ecc). Rendimento minimo del fondo: 2 % .

6. Investimento forzoso, cioè sostituzione di assets, agli italiani, in proporzione progressiva alla ricchezza detenuta (il rapporto debito/pil scende al di sotto del 100%)

7. Provvedimenti sulle banche: separazione per legge fra banca commerciale e di medio/lungo termine; abolizione della valutazione del rating ad opera di società private quale parametro obbligatorio da tenere in considerazione per l'acquisto di titoli da parte delle banche ; abolizione dei derivati e di prodotti strutturati o imposta diretta allo 0,5% sull'ammontare del nozionale a cui il derivato fa riferimento; abolizione delle posizioni di trading ed investimento di proprietà diverse dal finanziamento a famiglie, imprese, Stato; obbligo per le fondazioni di riacquistare la maggioranza azionaria delle banche controllate. Costituzione di una banca di credito speciale pubblica (nuova IMI).

8. Riduzione aliquote Irpef progressivo a partire dal 3% in un anno; abbattimento dell'Irap; riduzione delle aliquote iva del 3%; cancellazione dell'Ici (oggi Imu), su prima casa.

9. Nuova legge alla "francese" delineante i settori ad interesse nazionale. Tutela della produzione italiana e del marchio italiano e misure contro la delocalizzazione che contemplano sia strumenti giuridici dissuasivi che incentivi per le imprese che abbiano per obiettivo - e tengano in conto - il recupero del gettito fiscale annuo oggi perduto con le delocalizzazioni.

10. Utilizzo della cassa depositi e prestiti come fondo sovrano e per politica economica ed industriale.

11. Acquistare la maggioranza relativa o proteggere le quote di maggioranza relativa non solo di Telecom, ma anche di Finmeccanica (e di tutte le società del gruppo), Enel, ENI, FS, Alitalia ecc... Si valuti lo stesso intervento anche in altre aziende d'interesse strategico, tra cui la grande distribuzione/vendita di prodotti alimentari (in questo caso si potrebbe creare anche una newco ad hoc).

12. Avviare immediatamente la formazione di una società di rating europea a partecipazione italiana in proporzione al Pil, a nomina politica e a controllo pubblico.

13. Creazione di un fondo pensione (a rendimento minimo garantito) costituito da titoli di Stato dove far confluire gli accantonamenti previdenziali dei risparmiatori.

14. Controllo della spesa pubblica tramite la creazione di parametri di efficienza minima riguardo l' erogazione di tutti i servizi pubblici (a partire da quelli vitali e fondamentali, come per es. la sanità, a scendere) che devono essere soddisfatti prima di dirottare il denaro pubblico verso spese non indispensabili.

I parametri di efficienza e d'indispensabilità variano a seconda della natura e della funzione dei diversi enti ma sono resi omogenei da una scala di valori comuni di utilità sociale.
Mobilitazione su base volontaria e gratuita degli anziani per servizi di utilità sociale.

15. Emissione dei titoli di Stato a scadenza quinquennale destinati a pagare stipendi e pensioni oltre soglie significative (ad es. sopra 150.000 euro lordi annui). Ad integrazione, pensioni e stipendi pubblici, compresi quelli degli eletti, si fissano ad un tetto di 200.000 euro lordi annui (in caso di cumulo il tetto resta invariato ed il surplus viene utilizzato per il risanamento economico e per la promozione sociale).

16. Limitazione dei rimborsi elettorali da un periodo di cinque ad uno di due anni e dietro certificazione e rendiconto.

Spese annesse e derivate. Rimborsi per portaborse e affini fino a un tetto di 18.000 euro lordi annui mediante assunzione diretta da parte della Camera o del Senato tramite contratto che scade automaticamente con la legislatura, qualunque sia la sua durata.
Attivazione di un servizio di "trasparenza online" sull'anagrafe patrimoniale degli eletti presso le istituzioni (anche enti locali) dal momento dell'avvenuta elezione fino a dieci anni dopo il mandato.

Obbligo per gli alti dirigenti pubblici di raggiungere obiettivi di corretta ed efficiente gestione del proprio incarico. Per questo motivo percepiranno mensilmente il 70% del loro stipendio, a fine anno e dopo valutazione, se avranno raggiunto standard qualitativi sufficienti, riceveranno in un'unica soluzione la restante parte o una percentuale di questa in caso di cattiva gestione. Gli standard sono fissati su rapporti qualità/costi e non esclusivamente sul contenimento della spesa ma anche sul servizio sociale fornito.

17. Sviluppo. Istituzione di un Fondo per il finanziamento delle imprese innovative e a componente azionaria giovanile tramite l'utilizzo del 50% di quanto recuperato sui tagli a stipendi pubblici oltre soglie significative (vedi punto 15).

18. Attivazione di un servizio "trasparenza online" che permetta ai cittadini di consultare su web tutte le spese pubbliche, con una struttura ad albero di utilizzo intuitivo, in modo da pubblicizzare i costi: dalla penna agli stipendi dei dipendenti statali, agli immobili, agli investimenti. Si prevederebbero alcune deroghe alla publicizzazione della spesa per la Difesa.

DIFESA

Proposte specifiche in materia di:

- *Supporto finanziario / bancario alle imprese che operano nel comparto Difesa*
- *Relazioni esistenti tra Impresa industriale innovativa e PNRM*
- *Considerazioni su Impresa militare e banca etica*

Parte I – Relazioni bancarie - Industria Difesa

Le attività di produzione e vendita di prodotti militari e di armamento vengono svolte a fronte di specifici contratti governativi diretti o attraverso intermediazioni industriali / commerciali (non di rado imposte da condizioni di offset locali sul mercato estero); le forniture militari sono per loro natura caratterizzate da ampi volumi comprendenti quote non ricorrenti di sviluppo ingegneristico (adattamenti di sistemi / customizzazioni) e quote di produzioni ricorrenti che comprendono spesso anche parti di rispetto, supporto logistico e tecnico che si protraggono nel medio-lungo termine.

Alla luce dello scenario sopra esposto, l'azienda della Difesa deve necessariamente affrontare ogni opportunità commerciale attraverso una pianificazione economico finanziaria molto complessa che tenga conto di esposizioni rilevanti di liquidità e rischi d'impresa legati a possibili contingenze nell'ambito del supply-chain, del controllo di produzione finanche al cambio di valuta ed all'incremento dei costi industriali e di gestione.
Non meno rilevante il rischio legato alla consistenza delle concessioni governative nel medio-lungo periodo nel caso di vendita su mercato estero; si desidera far presente infatti che le trattative contrattuali (che comprendono presentazione offerta e vendita di prodotti militari sul mercato estero) sono autorizzate dal Ministero degli Esteri a fronte di considerazioni geopolitiche di alto livello; al variare delle condizioni per le quali tali autorizzazioni vengono espresse, esse possono essere revocate determinando l'effettiva impossibilità di poter concludere felicemente la fornitura. Si veda, ad esempio, quanto accaduto recentemente per le trattative concesse per vendite verso gli Emirati Arabi Uniti prima dell'anno 2020.
Si desidera poi far presente che all'atto della contrattualizzazione, all'azienda viene imposta l'emissione di specifici bond a garanzia delle prestazioni e delle forniture richieste sotto forma di fidejussioni sull'intero valore contrattuale; all'atto della stipula, viene spesso fornito all'azienda un anticipo percentuale (inizio attività e acquisto materiali) sotto forma di Lettera di Credito o liquidità a sua volta coperto da garanzia fidejussoria emesso dall'impresa in misura equivalente.
Si desidera comunque far presente che la vendita dei materiali di armamento, soprattutto nei casi di contenuti tecnologici particolarmente innovativi, è spesso caratterizzata da margini elevati che rendono comunque il business fattibile nel suo insieme.
Rimane quindi inteso che il supporto bancario all'impresa operante in ambito Difesa assume importanza rilevante se non vitale. Sorprende quindi l'evidenza in cui venga constatato quanto l'accesso al credito è praticamente inibito alla piccola-media

impresa della Difesa per effetto del Codice Etico che governa praticamente tutte le banche operanti in Italia – fuorché Banca d'Italia e Monte dei Paschi di Siena.
In virtù del Codice Etico, per operazioni concernenti produzione e vendita di materiale militare (seppur autorizzato a fronte della L.185/1990) all'azienda è inibito non solo accesso a credito bancario, ma anche la semplice transazione con risorse proprie qualora connessi alla produzione, vendita ed acquisto di materiale di armamento.
Spesso all'azienda operante in ambito militare, viene infatti richiesta , all'atto di ogni operazione transattiva, esplicita dichiarazione che l'attività non ha attinenza con produzione / vendita di materiale di armamento.

Alla luce di quanto esposto, si propone quindi di:

- Valutare ed imporre condizioni che rendano possibile la concessione di credito all'Impresa operante in ambito Difesa nella misura in cui esso possa essere garantito in termini di rischio secondo i parametri di valutazione bancaria standard non vincolati alla tipologia di prodotto, ovvero concedere credito all'azienda della Difesa nella misura in cui esso sia finanziariamente fattibile e venga utilizzato in operazioni svolte in ottemperanza a quanto disposto dalla Legge (con particolare rilevanza alla Legge 185/1990)

- Imporre alle banche la concessione alle imprese operanti in ambito Difesa di poter svolgere operazioni / transazioni economiche che riguardino la produzione e la vendita di materiale di armamento nella misura in cui esse siano lecite ed approvate secondo quanto disposto a norma di Legge (con particolare rilievo a quanto disposto alla L.185/1990).

Parte II – **Supporto a start-up Innovative operanti in ambito Difesa**

Come noto, ai sensi della normativa di riferimento (DL 179/2012, art. 25, comma 2) una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa è definita start up innovativa se costituita in ottemperanza criteri oggettivi (esempio, nata da non oltre 5 anni, fatturato inferiore a 5 M €, residente in Italia) e se rispetta uno di tre requisiti soggettivi, ovvero:

- Sostiene spese in Ricerca e Sviluppo pari ad almeno il 15% del maggiore valore tra costo e valore totale della produzione;

- Impiega personale altamente qualificato (almeno 1/3 dottori di ricerca, dottorandi o ricercatori, oppure almeno 2/3 con laurea magistrale);

- È titolare, depositaria o licenziataria di almeno un brevetto o titolare di un software registrato.

In base ai criteri esposti si evince quindi che l'Impresa operante in ambito Difesa, qualora sia anche start-up innovativa, è una società giovane operante in ambito Difesa; essa genera innovazione in uno specifico ambito dove sussistono specifici fondi allocati dallo Stato per l'acquisizione di soluzioni.

In questo ambito, il Ministero della Difesa e specificatamente il Segretariato Generale nell'ambito del PNRM (Piano Nazionale di Ricerca Militare), pone un rilevante sforzo per operare in sinergia con tutte le realtà (pubbliche e private) che

operano nel campo dell'innovazione tecnologica.

Attraverso il PNRM, il Ministero della Difesa si propone di promuovere l'insieme dei programmi d'innovazione tecnologica che hanno per obiettivo la crescita e la maturazione delle tecnologie per applicazioni militari sia in ambito nazionale che in chiave di cooperazione internazionale. Al PNRM possono partecipare le industrie nazionali, le piccole e medie impresse, i centri e gli enti di ricerca e le università che propongano soluzioni a fronte di bandi emessi solitamente a cadenza annuale.

Si desidera far presente che una percentuale estremamente esigua di start-up innovative ha in effetti avuto accesso a tale opportunità, destinata invece il più delle volte alla grande industria.

Si propone quindi di poter considerare la possibilità, nell'ambito della valutazione dei progetti di PNRM, di far allocare dall'ente preposto (V Reparto del SGD/DNA) un punteggio che possa in qualche modo favorire la start-up innovativa in fase di valutazione, ovvero di generare un canale di gestione separato delle innovazioni proposte dalle start-up innovative in ambito PNRM.

Si desidera poi far presente che la start-up innovativa operante in ambito Difesa (come peraltro ogni start-up innovativa), realizza attività di Ricerca e Sviluppo a partire da considerazioni di pertinenza generale, ovvero di "principio fisico" innovativo, finalizzata alla realizzazione di un prototipo funzionale adibito ad uno specifico scopo (i.e., TRL -T*echnical Readiness Level* – da 6 a 9).

Nello svolgimento di suddetta attività, è chiaro che l'impresa deve tener conto di tempi e sforzi imprescindibili legati alla proposta di una soluzione in un mercato immaturo alla sua acquisizione immediata e, spesso, alla comprensione della natura ed i vantaggi connessi con l'innovazione proposta; tale difficoltà è chiaramente compensata da un'inevitabile vantaggio tecnologico nei confronti della competizione che si realizza nella misura in cui il gap temporale (ovvero i tempi in cui la concorrenza non realizzi soluzioni simili) sia sostenuto da una liquidità sufficiente a generare consenso nel mercato.

Si consideri inoltre che la realizzazione del prototipo è un primo passo di una catena di operazioni di standardizzazione, test, certificazione che portano ad un prodotto industrializzato – quindi vendibile.

I tempi di maturazione di una tecnologia industriale innovativa superano il più delle volte i due / tre anni.

Occorre inoltre far presente che l'impresa operante in ambito Difesa opera con cliente governativo il quale, all'atto della comprensione dell'utilità legata all'acquisizione di una determinata soluzione, deve:

- ✓ Stabilire quale sia la dimensione del suo fabbisogno;
- ✓ Formalizzare, approvare un Capitolato Tecnico coerente;
- ✓ Allocare dei fondi / budget;
- ✓ Emettere un bando di Gara;
- ✓ Aggiudicare la Gara – congruire un contratto di fornitura;

✓ Collaudare i prodotti consegnati a monte del pagamento – che può anche avvenire 6-12 mesi dalla consegna.

Ne consegue che l'impresa innovativa della Difesa è soggetta nella migliore delle ipotesi ad ulteriori 2/3 anni prima di poter garantire un profitto all'innovazione proposta.

Alla luce di quanto sopra esposto, si desidera far presente che la maggior parte dei finanziamenti alle Start-Up innovative, garantite peraltro all'80% dai fondi MCC (Medio Credito Centrale) sono veicolati attraverso l'istituto bancario privato il quale spesso concede un anno di preammortamento e restituzione in 4-6 anni. Si comprende quindi quanto tale strumento sia inadeguato a poter garantire lo sviluppo di imprese industriali a contenuto innovativo al fine di poter generare profitto (a maggior ragione se trattasi di Imprese / progetti Industriali ad uso militare / governativo). In caso di mancata restituzione di rate, l'istituto bancario ha solo interesse ad escutere la garanzia ed il mutuo viene revocato determinando il conseguente fallimento dell'impresa.

Si nota infatti come la maggior parte dei progetti industriali che ricadono in ambito start-up innovativa siano falliti miseramente a svantaggio dell'imprenditore ma anche dello Stato / MCC che ha fornito garanzia.

Occorre quindi garantire una maggiore sicurezza degli investimenti nazionali attraverso un'analisi di fattibilità industriale a monte ed un monitoraggio di esecuzione adeguato, come per ogni altro progetto.

Si propone quindi di valutare la possibilità di finanziare l'impresa innovativa attraverso un'azione diretta del Medio Credito Centrale nelle modalità ritenute adeguate alla natura del progetto industriale valutato, controllato e relazionato in fase di realizzazione da specifici Comitati di Assessment appuntati a scopo specifico e composti da professionisti del settore.

SINTESI DELLE PROPOSTE

Credito bancario all'Impresa – Difesa – Banca Etica

Valutare ed imporre condizioni che rendano possibile la concessione di credito all'Impresa operante in ambito Difesa nella misura in cui esso possa essere garantito in termini di rischio secondo i parametri di valutazione bancaria standard non vincolati alla tipologia di prodotto, ovvero concedere credito all'azienda della Difesa nella misura in cui esso sia finanziariamente fattibile e venga utilizzato in operazioni svolte in ottemperanza a quanto disposto dalla Legge (con particolare rilevanza alla Legge 185/1990).

Operazioni bancarie per Impresa Difesa – Banca Etica

Imporre alle banche la concessione alle imprese operanti in ambito Difesa di poter svolgere operazioni / transazioni economiche che riguardino la produzione e la vendita di materiale di armamento nella misura in cui esse siano lecite ed approvate secondo quanto disposto a norma di Legge (con particolare rilievo a quanto disposto alla L.185/1990).

PNRM per Start-up Innovative ambito Difesa

Considerare la possibilità, nell'ambito della valutazione dei progetti di PNRM, di far allocare dall'ente preposto (V Reparto del SGD/DNA) un punteggio che possa in qualche modo favorire la start-up innovativa in fase di valutazione, ovvero di generare un canale di gestione separato delle innovazioni proposte dalle start-up innovative in ambito PNRM.

Finanziamenti Garantiti MCC per Start-Up Innovative industriali e operanti in ambito governativo (Difesa)

Valutare la possibilità di finanziare l'impresa innovativa attraverso un'azione diretta del Medio Credito Centrale nelle modalità ritenute adeguate alla natura del progetto industriale valutato, controllato e relazionato in fase di realizzazione da specifici Comitati di Assessment appuntati a scopo specifico e composti da professionisti del settore.

LAVORO

Qui si tratta di:
analizzare l'attuabilità, concreta e giuridica, dell'Articolo 48 della Costituzione, sulla base della situazione attuale e degli orientamenti europei.

ARTICOLO 46: partecipazione delle imprese. Adeguare l'Italia al diritto comunitario che le è favorevole

Il tema della partecipazione dei lavoratori ha rappresentato per l'Italia una sorta di eterno ritorno dal secondo dopoguerra ad oggi, con un ravvivamento spesso determinato dagli interventi del legislatore europeo. Dall'entrata in vigore della Costituzione che all'art. 46 testualmente dispone: «Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende», l'attenzione si è spenta e riaccesa più volte sopra un istituto, quello della partecipazione, del perimetro sfuggente e difficile da contenere all'interno di una definizione che infatti fino ad oggi né il legislatore europeo, né il legislatore italiano hanno propriamente fornito. L'articolo 46, nonostante rappresenti l'espressione più avanzata in materia a livello di Carte fondamentali nel panorama europeo, non ha trovato una attuazione legislativa, se non in forma episodica, mentre vari progetti di legge diretti a rafforzare i diritti di informazione e di consultazione dei lavoratori non sono andati in porto. L'art. 46, pertanto, oltre ad apparire indissolubilmente legato alle esperienze contingenti alla stesura della Carta Costituzionale, risulta anche secondo parte di autorevole dottrina, ambiguo e difficilmente praticabile, ma è altresì opinione condivisa che l'art.46 vada letto come una norma aperta, capace di conservare ancora oggi la sua forza propulsiva. La riserva di legge contenuta nell'articolo in esame, pur necessaria per fissare il punto di equilibrio tra il diritto sancito dall'art.46 Cost. e altri diritti che possono in linea teorica con esso confliggere, come il diritto alla libertà d'impresa di cui all'art 41, comma 1, Cost., rappresenta dunque un invito al legislatore a dare attuazione al diritto di collaborare e partecipare. È d'uso distinguere la partecipazione in due sottogruppi: la partecipazione economica e la partecipazione alle decisioni nell'impresa. Quanto alla prima, essa comprende le varie modalità che consentono al lavoratore di prendere parte alla proprietà dell'impresa o alla ricchezza dalla medesima prodotta e si articola nelle forme della partecipazione finanziaria, che si esplica nell'attribuzione di azioni ai dipendenti di una determinata impresa, e della partecipazione agli utili. A tale

riguardo, occorre specificare che, per poter parlare di partecipazione finanziaria del lavoratore all'impresa, deve sussistere un collegamento funzionale tra attribuzione delle azioni e rapporto di lavoro, tale da poter affermare che il lavoratore in tanto prenda parte ai risultati economici dell'impresa, in quanto impiegato nella medesima e in ragione dell'attività in essa svolta. Quanto, invece, alle forme di partecipazione agli utili, esse rappresentano una ripartizione del profitto dell'impresa tra il datore di lavoro e i lavoratori (prevista degli artt. 2099 c.c. e 2102 c.c.), che percepiscono una remunerazione variabile in aggiunta ad un salario fisso, direttamente legata agli utili dell'impresa (*"profit sharing"*) o ad altri indici di redditività/produttività della stessa (*"gain sharing"*).

Dalla partecipazione economica si distingue poi per modelli, funzioni e aspirazioni, la c.d. partecipazione alla gestione, termine con il quale si descrive l'insieme di organismi e procedure, che possono essere istituiti a livello dell'impresa societaria o delle articolazioni organizzative per imporre decisioni comuni su materie ricomprese nei poteri di gestione dell'impresa, assegnando a tal fine una specifica rilevanza al punto di vista dei lavoratori; ossia quell'insieme di strumenti che consentono ai lavoratori di prendere parte al processo decisionale dell'impresa e che trovano il proprio modello più avanzato nella cogestione tedesca, ma che recentemente, hanno vissuto un importante sviluppo anche in altri stati europei, oltre ad aver ottenuto riconoscimento in Italia nella disciplina dell'impresa sociale, come revisionata dal d.lgs. 112/2017. Il rapporto tra forme di partecipazione economica e partecipazione alla gestione risulta particolarmente complesso: i due istituti sono infatti concettualmente e ideologicamente distinti, ma presentano evidenti punti di tangenza, dal momento che le azioni e gli strumenti finanziari assegnati ai o acquistati dai dipendenti, possono rappresentare per questi ultimi il mezzo per conseguire la capacità di influire sulle decisioni dell'impresa. L'analisi dei modelli di partecipazione all'interno dei diversi sistemi di relazioni industriali nazionali non può non collegarsi ad una riflessione sui modelli di governo delle relazioni industriali stesse. L'attenzione deve essere quindi rivolta all'individuazione dei maccanismi relazionali tra lavoratori e imprenditori che possono ascriversi alla nozione di partecipazione alla gestione dell'azienda. Tutti i sistemi industriali conoscono forme di partecipazione dei lavoratori alle scelte d'impresa, pur presentando profonde differenze qualitative nei vari ordinamenti, dovute alla diversità degli strumenti partecipativi in concreto adottati, in correlazione al livello dei rapporti tra le parti sociali all'interno del mondo del lavoro. Come è noto, il nostro ordinamento non conosce un intervento legislativo sistematico. Non è mai stata introdotta alcuna forma di cogestione o di codeterminazione paragonabili, ad esempio, all'esperienza tedesca, non è stata quindi prevista una partecipazione obbligatoria per le aziende di una certa dimensione, dei dipendenti negli organismi societari, agevolata nell'esperienza tedesca, dalla presenza, nella cultura giuridica di quella nazione, di una concezione organicistica dell'impresa, che consente di considerare gli organi societari non solo portatori degli interessi degli azionisti, ma anche strumenti per realizzare gli interessi dell'economia nazionale, nonché quelli

dell'impresa e dei dipendenti. In tema di codeterminazione, l'ordinamento italiano non conosce, come avviene nella legislazione svedese, forme generalizzate di negoziazione obbligatoria che impongono, da una parte, al datore di lavoro di sospendere qualsiasi decisione prima dello svolgimento delle trattative sindacali, dall'altra, alle organizzazioni dei lavoratori di mantenere la pace sindacale: la violazione di quegli obblighi comporta il risarcimento del danno alla controparte.

Viceversa, come è noto, il modello italiano di partecipazione dei lavoratori, intesa in senso ampio, è caratterizzato essenzialmente dalla contrattazione collettiva, sotto un duplice aspetto. I contratti collettivi nazionali assicurano alle organizzazioni sindacali diritti di informazione e consultazione sia sulle prospettive economiche del settore interessato, sia su problemi attinenti alle singole imprese in tema di livelli occupazionali, situazione economico-finanziaria, fenomeni di esternalizzazioni, ambiente di lavoro e sicurezza, formazione e pari opportunità. I contratti collettivi costituiscono, inoltre, il meccanismo con il quale il sindacato esprime forme di influenza sulle scelte gestionali degli imprenditori. Dagli anni '70 le organizzazioni sindacali hanno esteso il perimetro della contrattazione, così da ricomprendere, oltre le tradizionali tematiche legate al livello retributivo e alle condizioni di lavoro, aspetti legati a crisi industriali e alla politica degli investimenti, utilizzando le forme del conflitto sindacale: si è assistito ad un particolare modo di declinare la partecipazione dei lavoratori alle decisioni aziendali attraverso la c.d. partecipazione conflittuale. Già della fine degli anni '70 quel modello appariva insufficiente e si paventavano le difficoltà funzionali della contrattazione collettiva in fasi congiunturali negative, tali da indebolire l'efficacia degli strumenti di pressione sindacale. Negli anni '80 e all'inizio degli anni '90 le caratteristiche di flessibilità delle forme di partecipazione, fondate sulla contrattazione collettiva, hanno almeno consentito percorsi collaborativi tra le parti sociali, nell'intento di governare un processo di profonda trasformazione delle strutture produttive del Paese. Tuttavia i limiti della via italiana alla partecipazione si sono registrati nel prolungato ed ondivago dibattito sia a livello politico-sindacale, sia tra i cultori di relazioni industriali intorno alla necessità e alle forme di intervento legislativo. Il panorama normativo attuale, quindi, presenta in tema di partecipazione dei lavoratori, uno scenario articolato nel quale, da una parte, spicca l'assenza di una legislazione sistematica, dall'altra vi sono una pluralità di prescrizioni specifiche: come gli obblighi di preventiva comunicazione in tema di licenziamenti collettivi, i diritti di controllo e di iniziativa in materia di infortuni e malattie professionali, i diritti di codeterminazione in materia di impianti e apparecchiature di controllo a distanza, ed infine vi è una ampia normativa comunitaria in cui si introducono diritti di informazione e consultazione, che ha dato luogo ad una serie di provvedimenti legislativi di recepimento. Nonostante il cammino dell'Unione europea verso modelli di partecipazione risulti contrassegnato da numerose difficoltà, l'esperimento dell'ordinamento comunitario rappresenta al momento, il livello politicamente e normativamente più avanzato che si conosca in ambito internazionale in tema di

strumenti di democrazia industriale. Come è noto, in nessuna altra regione del mondo si è proceduto ad una legislazione tanto avanzata sul piano istituzionale e politico. Nella nuova cornice del diritto sociale europeo, frutto di un'evoluzione di procedure ed atti di derivazione macro-concertativa, la partecipazione costituisce senz'altro una parte imprescindibile della strategia comunitaria in materia di politica sociale. Tra i vari interventi posti in essere dagli organi comunitari, merita di essere citato il regolamento n. 2157, emanato in data 8 ottobre 2001 sotto la rubrica «Lo statuto della Società europea (SE)»(62) ed entrato in vigore l'8 ottobre 2004, speciali previsioni mirate «ad assicurare il diritto di coinvolgimento dei lavoratori per quanto riguarda i problemi e le decisioni che incidono sulla vita della SE» (21° considerando). In considerazione delle obiettive difficoltà di disciplinare attraverso un regolamento unitario immediatamente efficace negli ordinamenti giuridici degli Stati membri dell'Unione, una materia sulla quale esiste una grande varietà di normative e di prassi all'interno di questi – quale quella concernente le modalità di coinvolgimento dei rappresentanti dei lavoratori nel processo decisionale delle società – il Consiglio ha, tuttavia, preferito demandare agli Stati membri il compito di armonizzare in maniera più flessibile, tenuto conto delle rispettive legislazioni nazionali, tale coinvolgimento in seno alla società europea, fissando le linee guida per raggiungere questo obiettivo in un'apposita direttiva, la n. 86 emanata lo stesso giorno del regolamento. L' obiettivo della Direttiva in questione – consiste nel vincolare gli organi amministrativi o direttivi delle società che progettino di concorrere alla costituzione di una società europea – anche per trasformazione in SE di una società preesistente o mediante fusione di altre società da cui scaturisca quale società emergente dalla fusione o incorporante una SE – ad avviare una negoziazione, previa messa a disposizione delle necessarie informazioni, con i rappresentanti dei lavoratori delle società interessate, riuniti in una «delegazione speciale di negoziazione», dei cui membri la direttiva enuncia altresì i princìpi di elezione o di designazione nonché le regole dell'espressione del voto capitario e della formazione della maggioranza al suo interno, precisando che i suddetti organi societari e tale delegazione «negoziano con spirito di cooperazione per raggiungere un accordo sulle modalità del coinvolgimento dei lavoratori nella SE».

Fermo restando l'importanza del diritto comunitario per quanto concerne questa materia, spostando l'analisi su un profilo più comparato, ci si accorge di come l'istituto della partecipazione non abbia mai avuto una grandissima diffusione, in ambito europeo. Un'eccezione è rappresentata naturalmente dalla realtà tedesca: tra i caratteri distintivi del capitalismo tedesco, infatti, si può senz'altro annoverare la forma istituzionalizzata di partecipazione dei lavoratori nota come "*Mitbestimmung*"; tale modello anche ad una superficiale analisi appare tutt'altro che statico ed è stato sottoposto a significative modifiche nel tempo, frutto di un dibattito dall'andamento ondulatorio, tra fasi di maggiore apertura verso forme partecipative e collaborative ed altre caratterizzate da più elevata conflittualità tra le parti sociali. Questo percorso dinamico ha portato alla configurazione di un sistema di relazioni industriali in cui la

partecipazione dei lavoratori avviene attraverso due diversi, ma connessi, livelli, ossia a livello di unità produttiva (c.d. "*Betriebliche Mitbestimmung*") ed a livello di organi societari (c.d. "*Unternehmensmitbestimmung*"). Tra i paesi europei che meritano di essere menzionati per quanto attiene alla tematica in questione, spiccano certamente i Paesi Bassi che incarnano un vero e proprio modello partecipativo, sia a livello aziendale che societario, ma configurato in maniera molto diversa rispetto all'archetipo tedesco: l'enfasi sul consenso e sulla collaborazione è ancora forte, specie nella partecipazione interna. In analogia con quanto accade in Germania, anche nei Paesi Bassi il fulcro della cogestione a livello di azienda è un organo di rappresentanza generale dei lavoratori, eletto da tutti i dipendenti: l'*ondernemingsraad.* I suoi poteri sono molto estesi e per certi versi comparabili con quelli del *Betriebsrat* tedesco, anche se essi di esplicano in maniera completamente diversa: infatti, il livello massimo di influenza sulle decisioni datoriali è conseguito mediante il diritto di veto e non, come avviene in Germania, con il ricorso ad un organismo arbitrale. Le materie su cui il consiglio d'impresa olandese può esercitare il diritto di veto riguardano questioni sociali e del personale. Anche nei Paesi Bassi, come in Germania, man mano che ci si avvicina al cuore delle decisioni strategiche dell'imprenditore i diritti dei rappresentanti dei lavoratori si degradano in informazione e consultazione. La Francia è uno degli altri paesi che conosce un sistema di coinvolgimento dei lavoratori meticolosamente regolato del codice del lavoro. In omaggio a un modello di relazioni industriali tradizionalmente antagonista, il modello francese di coinvolgimento esterno è imperniato in maniera esclusiva su diritti di informazione e consultazione, benché assai penetranti ed estesi. L'organo cruciale per l'esercizio dei diritti di coinvolgimento dei lavoratori è rappresentato dal comitato d'impresa, a composizione bipartita. È presieduto dal datore di lavoro, affiancato, eventualmente da un massimo di due collaboratori: l'imprenditore, comunque, non vota quando il comitato eserciti i suoi diritti di coinvolgimento dei lavoratori. I diritti d'informazione periodica di cui gode il *comite d'enteprise* abbracciano praticamente tutto quanto può accadere nell'impresa, mentre deve essere consultato, rigorosamente in via preventiva, su ogni decisione dell'imprenditore di un certo rilievo che rivesta carattere collettivo. Da ultimo può essere citato il modello svedese di coinvolgimento esterno che risulta anch'esso imperniato su forme deboli (diritti di informazione e negoziazione), innestate sul rigoroso canale unico di rappresentanza che contraddistingue il paese nordico. Il *medbestammandelagen* del 1976 è un classico esempio di legge semi-dispositiva (in Svezia la maggior parte delle leggi lavoristiche presentano questa caratteristica): essa è quasi interamente derogabile dai contratti collettivi. Anzitutto il datore di lavoro che sia vincolato da un contratto collettivo deve fornire all'organizzazione locale del sindacato firmatario le informazioni relative alla evoluzione dell'attività produttiva ed economica, nonché alle direttive di politica del personale. Non è prevista una particolare periodicità per l'erogazione delle informazioni: il flusso informativo deve essere continuo. Qualora l'impresa non sia vincolata da alcun contratto collettivo, tali informazioni devono essere fornite a tutti i sindacati che contino membri nell'impresa.

personale. Non è prevista una particolare periodicità per l'erogazione delle informazioni: il flusso informativo deve essere continuo. Qualora l'impresa non sia vincolata da alcun contratto collettivo, tali informazioni devono essere fornite a tutti i sindacati che contino membri nell'impresa.

LAVORO

Qui si tratta di:
proporre una revisione sostenibile del Reddito di Cittadinanza.

Il D.L. n. 4 del 2019, meglio noto come “Reddito di cittadinanza” - di seguito RdC – pone in essere una serie di valutazioni in ambito giuridico la cui urgenza è primaria tanto per motivi sociali quanto per ragioni giuridiche.

Di seguito, disamina della normativa con annesse proposte di modifica secondo la modalità *ratio – rogatio*.

- **Nomen iuris**

Ratio: la necessità di adeguare il titolo del suddetto D.L agli effettivi scopi dell'ammortizzatore in questione è, fuor dubbio, propedeutica a tante valutazioni. La dicitura “Reddito di cittadinanza” è scorretta: secondo la Treccani, dicesi reddito “*L'utile che viene dall'esercizio di un mestiere, di una professione, di un'industria, da un qualsiasi impiego di capitale. In economia, il flusso di moneta, beni o servizi, ricevuto da singoli individui, collettività, imprese o dall'economia nazionale nel suo complesso, in un dato periodo di tempo”*. Essendo invece una fattispecie di ammortizzatore sociale si configura come mero sostegno al reddito tramite l'erogazione di un credito che, se non consumato dal percettore, viene azzerato e non accantonato. **“Credito di sussistenza” è** pertanto la miglior dicitura trattandosi, per l'appunto, di mera “*Anticipazione di risorse, nella forma di prestazione di beni o servizi o cessione di somme di denaro, che un agente economico concede ad altro a fronte di una promessa di restituzione futura in una o più soluzioni, secondo modalità e tempi specificati contrattualmente”* (Treccani) utile al mantenimento degli standard minimi di vita mentre, al contempo, si procede all'inserimento del percettore nel mondo del lavoro.

Rogatio: modifica dell'art. 1, comma 1 del D.l 4/2019 recante *“E' istituito, a decorrere dal mese di aprile 2019, il Reddito di cittadinanza, di seguito denominato «RdC», quale misura fondamentale di politica attiva del lavoro a garanzia del*

diritto al lavoro, di contrasto alla poverta', alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, nonche' diretta a favorire il diritto all'informazione, all'istruzione, alla formazione e alla cultura attraverso politiche volte al sostegno economico e all'inserimento sociale dei soggetti a rischio di emarginazione nella societa' e nel mondo del lavoro. Il RdC costituisce livello essenziale delle prestazioni nei limiti delle risorse disponibili." in ***"È istituto il Credito di sussistenza quale misura fondamentale di politica attiva del lavoro a garanzia del diritto al lavoro, di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione volto alla sussistenza economica e all'inserimento sociale dei percettori nel mondo del lavoro, incrociando adeguatamente domanda e offerta affinché venga tutelata la professionalità esistente o futura del cittadino in età lavorativa e la necessità dell'azienda di intraprendere un rapporto lavorativo indeterminato con un dipendente capace di rappresentare il quid plus del suo PIL interno".***

2. ISEE Corrente

Ratio: la normativa vigente in materia di ISEE è nebulosa e persino capziosa. Il percettore, difatti, è obbligato alla presentazione dell'ISEE ordinario e, laddove non adeguatamente informato, rischia di veder diminuito il Credito di sussistenza – di seguito Cds – essendo, nei due anni precedenti, modificata la situazione. È palese la ingiustizia: aver guadagnato due anni fa non può influire sulla situazione attuale, indi per cui la legge mette a disposizione del cittadino l'ISEE corrente.

Trattasi di un indicatore della situazione presente sotto forma di autocertificazione (e pertanto sottoponibile a futuri accertamenti). Se da un lato la normativa vigente permette di non alterare il credito ricevuto compilando l'ISEE corrente, dall'altro in molti lamentano la diminuzione del beneficio non essendo a conoscenza dello strumento. E, vigendo l'*ignorantia legis non excusat*, è lapalissiano il danno a una certa fascia di percettore.

Rogatio: modifica dell'art.2 comma 1 recante *"b) con riferimento a requisiti reddituali e patrimoniali, il nucleo familiare deve possedere:*

1) un valore dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n. 159, inferiore a 9.360 euro;

2) un valore del patrimonio immobiliare, come definito a fini ISEE, diverso dalla casa di abitazione, non superiore ad una soglia di euro 30.000;

3) un valore del patrimonio mobiliare, come definito a fini ISEE, non superiore a una soglia di euro 6.000, accresciuta di euro 2.000 per ogni componente il nucleo familiare successivo al primo, fino ad un massimo di euro 10.000, incrementato di ulteriori euro 1.000 per ogni figlio successivo al secondo; i predetti massimali sono ulteriormente incrementati di euro 5.000 per ogni componente con disabilità', come definita a fini ISEE, presente nel nucleo;

4) un valore del reddito familiare inferiore ad una soglia di euro 6.000 annui moltiplicata per il corrispondente parametro della scala di equivalenza di cui al comma 4. La predetta soglia è incrementata ad euro 7.560 ai fini dell'accesso alla Pensione di cittadinanza. In ogni caso la soglia e' incrementata ad euro 9.360 nei casi in cui il nucleo familiare risieda in abitazione in locazione, come da dichiarazione sostitutiva unica (DSU) ai fini ISEE" in: ***"b) con riferimento a requisiti reddituali e patrimoniali, il nucleo familiare deve possedere:***

1) un valore dell'ISEE Corrente inferiore alla soglia minima di povertà secondo correnti calcoli ISTAT;

2) un valore del patrimonio immobiliare, come definito a fini ISEE, diverso dalla casa di abitazione, non superiore ad una soglia di euro 30.000;

3) un valore del patrimonio mobiliare, come definito a fini ISEE, non superiore a una soglia di euro 6.000, accresciuta di euro 2.000 per ogni componente il nucleo familiare successivo al primo, fino ad un massimo di euro 10.000, incrementato di ulteriori euro 1.000 per ogni figlio successivo al secondo; i predetti massimali sono ulteriormente incrementati di euro 5.000 per ogni componente con disabilità, come definita a fini ISEE, presente nel nucleo;

4) un valore del reddito familiare inferiore ad una soglia di euro 6.000 annui moltiplicata per il corrispondente parametro della scala di equivalenza di cui al comma 4. La predetta soglia è incrementata ad euro 7.560 ai fini dell'accesso alla Pensione di cittadinanza. In ogni caso la soglia e' incrementata ad euro 9.360 nei casi in cui il nucleo familiare risieda in abitazione in locazione, come da dichiarazione sostitutiva unica (DSU) ai fini ISEE Corrente".

3. Il massimo reddituale

Ratio: benintesa la necessità di accompagnare il percettore in un percorso di inserimento nel mondo del lavoro in grado di soddisfare bilateralmente sia il cittadino sia l'azienda, urge modificare la soglia massima e innalzarla secondo la soglia minima di povertà inquantoché soggetta a costanti variazioni.

Trattandosi di un valore monetario a prezzi correnti è direttamente proporzionale a una serie di componenti troppo spesso tralasciate dall'analisi mediatica. Nello specifico, la soglia minima di povertà varia:

1) da Nord a Sud, con ulteriori considerazioni in merito al Centro Italia;

2) per numero di componenti familiari;

3) tipologia di comune;

4) anno.

L'Istat mette a disposizione degli interessati questo link per il corretto calcolo della soglia di povertà rispettando i suddetti parametri. La conseguenza è ovvia: una misura di sostegno al reddito è macroeconomicamente suscettibile alle variazioni dell'inflazione che fanno mutare la capacità di acquisto del percettore. Pertanto si ritiene importante sottoporre a costante ricalcolo mensile il Cds, con apposite oscillazioni in positivo o in negativo dello stesso in base all'inflazione e alla soglia di povertà.

Rogatio: modifica dell'art.2, comma 2, recante *"1) un valore dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n. 159, inferiore a 9.360 euro"* in ***"1) un valore dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) corrente, di cui al decreto del Presidente del Consiglio***

dei ministri 5 dicembre 2013, n. 159, inferiore al minimo della soglia di povertà secondo aggiornati dati ISTAT moltiplicato per dodici mensilità e incrementato della metà del tasso di inflazione del mese di riferimento. Nessun altro indicatore, al di là dell'ISEE corrente, è valido".

4. Mantenimento della "congruità"

Ratio: in merito all'art. 4 recante "Patto per il lavoro e Patto per l'inclusione sociale" si ritiene necessario mantenere la dicitura corrente essendo la congruità *condicio sine qua non* di un adeguato incrocio fra domanda e offerta in grado di soddisfare bilateralmente i contraenti.

Si rammenti difatti che il Patto per il lavoro debba esser stipulato tanto dal lavoratore quanto dall'azienda, e non esiste alcun motivo logico per il quale dover

inserire in una azienda un soggetto incapace di svolgere adeguatamente i suoi compiti non essendo correttamente formato.

Il lavoratore, al netto delle valutazioni ideologiche, non è un nemico dell'azienda ma un quid plus. Basti pensare alle tre definizioni di Pil:

1) somma id beni e servizi finali in una economia e in un determinato lassi di tempo;

2) somma del valore aggiunto

3) somma dei redditi

La terza definizione implica che i reddito da lavoro rappresenti il 75% del totale e quella da capitale il restante 25%. Detto in soldoni, un governo coscienzioso o comunque consapevole delle sue azioni dovrebbe sapere che il tasso di disoccupazione deve esser tale per cui il salario reale scelto nella determinazione dei salari sia quale al salario reale derivante dalla fissazione dei prezzi, ovvero a un dato tasso di disoccupazione, maggiori sussidi di disoccupazione portano a un salario reale più alto. Ciò non significa che il Governo debba elargire sussidi erga omnes ma che debba tener conto delle variabili macroecnomiche che caratterizzano il mercato del lavoro. Si pensi al recente caso spagnolo in cui, a seguito dell'aumento del reddito universale (simile al nostrano RdC) a 800 euro si è registrato un + 250% di stipulazione dei contratti a tempo indeterminato.

Rogatio: mantenimento parte in questione senza alcuna modifica.

5. Assegno di ricollocazione

Ratio: la normativa vigente (art.9) già prevede l'assegno di ricollocazione al percettore affinché sia adeguatamente sostenuto nell'inserimento lavorativo. Le relative disposizioni obbligano l'ANPAL, in automatico, all'erogazione. Non si capisce pertanto come mai i percettori non vengano mai avvisati di questo importantissimo strumento. Urge inserire l'obbligatorietà dell'erogazione e della lavorazione, attraverso un apposito organo di controllo esterno che valuti l'operato dei responsabili del procedimento dell'ANPAL.

Rogatio: creazione equipe ad hoc per il controllo dell'operato dei dipendenti ANPAL, soprattutto per i responsabili del procedimento di erogazione dell'assegno

di ricollocazione. Per ovvi motivi, potrebbe esser necessario un decreto-legge apposito soddisfacente il requisito di urgenza correlato alla corretta esecuzione del D.L. 4/2019.

6. Modifica tempestiva dei centri per l'impiego.

Ratio: I Centri per l'impiego (di seguito Cpi) hanno competenze disciplinate dal 18 del d.lgs. 150/2015 su un ampio ventaglio di materie. Vale la pena evidenziare che, trattandosi di un comparto della P.A., hanno una disciplina inerente al diritto amministrativo e pertanto esterna al Cds. La competenza, in ogni caso, è regionale, e ciò rende discrepante il funzionamento degli stessi da Nord a Sud. Di fatti sono rari i casi in cui le aziende ricerchino personale tramite i Cpi preferendo attuare modelli liberali di assunzioni bypassando la fase di contrattazione dello stipendio prevista – e dimenticata – dal rapporto di lavoro subordinato e dai ccnl di sindacale memoria. Si ritiene necessaria, se non fondamentale, agire su due livelli: le assunzioni del personale e le modalità di azione relazionati al Cds.

Circa le assunzioni per il pubblico impiego , beninteso il D.Lgs n. 29/1993 circa la "privatizzazione del lavoro pubblico" nonché il D.Lgs n. 165/2001 del Testo Unico sul pubblico impiego, pare fondamentale evidenziare la centralità dell'art. 97 Cost in materia di concorso che, integrato col 35 del D.Lgs 165/2001, centralizza procedure selettive apposite volte all'accertamento della professionalità richiesta. Nello specifico si ritiene indispensabile il diploma di scuola secondaria per essere assunti nei Cpi, eccezion fatta per i dirigenti la cui normativa, per ora, non è rilevante.

Si fa notare che la professionalità implichi quantomeno la conoscenza agevole dei software diffusi e del diritto del lavoro subordinato. Lungi dal proporre modifiche dei concorsi della P.A. (tematica da sviscerare in separata sede), è lapalissiano che il deficit di personale nei Cpi, tamponato con lo spostamento del personale nella p.a., non tenga conto della sì expertise richiesta, soprattutto laddove il dipendente debba tempestivamente incrociare domanda e offerta di lavoro per agevolare il cittadino senza inutili code d'attesa, ma anche che tutto sommato non serva una laurea per inserire dei normalissimi dati personali su di un software.

Se si obbligassero le aziende ad assumere mediante Cpi – e non interinali o privatamente – tornerebbe in auge non solo la centralità d'uno Stato leggermente

più socialista, ma si ovvierebbero ai tanti problemi di contrattualizzazione che da due decenni sono oggetto di inchieste giornalistiche perlopiù non fruttifere,

Prorogatio: in attesa di modifica della normativa dell'accesso al pubblico impiego, modifica tempestiva dell'art.7, co.6, D.Lgs 165/2001 in materia di “esperti aventi particolare e comprovata specializzazione anche universitaria”. Si ritiene che per lavorare in alcuni comparti della P.A. non servano anni di studio universitario pertanto si potrebbe tamponare avvalendosi di collaborazioni esterne “NON altamente qualificata”. Le stesse, autonomamente individuate dal Cpi dalle sue liste di iscritti, permetterebbero non solo di dare un senso alle liste medesime ma anche di eliminare gli insignificanti “navigator”, la cui utilità è ancora da chiarire. Sarà dunque compito del collaboratore esterno incrociare agevolmente domanda e offerta provvedendo, in tempi ridotti, di metter in contatto eventuale dipendente (spesso coincidente col percettore del RdC, qui Cds) con ipotetico datore di lavoro, riducendo notevolmente i costi e centralizzando i Cpi che pertanto verrebbero meglio recepiti dal cittadino italiano.

EDUCAZIONE NAZIONALE

Qui si tratta di:
una strategia per contrastare l'egemonia assoluta della sinistra nel campo della Pubblica Istruzione, strategia che è frutto di studio interno al mondo scolastico.

Per questo ed altro si offrono:
- Rete Accademica nazionale.
I componenti della Rete sono professori di vario livello, ricercatori ed esperti cultori delle varie discipline e hanno maturato un'esperienza pluriennale nel settore accademico e scientifico collaborando con svariati Enti di rilevanza regionale, nazionale e internazionale.

La Rete comprende Collane accademiche e Riviste scientifiche.

È a disposizione sia per la questione qui in oggetto, sia per progetti nazionali e regionali che vengono proposti a parte.

- produzione di testi didattici per raggiungere principalmente l'infanzia e la scuola.

Introduzione

Qui di seguito verranno esposte alcune indicazioni di massima su come invertire la rotta in ambito scolastico non universitario dal punto di vista tecnico/organizzativo e didattico. Tali proposte saranno presentate necessariamente in modo rapsodico e se anche una di esse fosse accolta ci sarebbero conseguenze comunque rilevanti. Non ho volutamente intrapreso la via della proposta onnicomprensiva (del tipo: riforma della scuola superiore …), perché attualmente servono proposte incisive e destrutturanti che creino scompiglio nel fronte nemico. Dopo, una volta creato un salutare disordine, si potrà procedere in modo massivo.

Premessa metodologica

Il centrodestra durante gli anni del berlusconismo non ha minimamente invertito la rotta della politica scolastica del fronte di sinistra, ma l'ha agevolata, forse nemmeno rendendosi conto di quanto stava facendo. La spinta a determinate riforme è stata addirittura salutata con entusiasmo.

Che fare ? Per adesso piccole cose, che proprio perché piccole potrebbero almeno

buttare sabbia nell'ingranaggio progressista.

Fronte interno

1) Deve essere costituita un'associazione professionale (non sindacale) che riunisca tutti i docenti che non si riconoscono nel progetto egemonico progressista. I sinistri hanno tali associazioni all'interno dei sindacati o come loro longa manus (per es. Proteo fare sapere della Cgil). Gli altri sono allo sbando e non si conoscono fra di loro neppure all'interno delle scuole …

2) Stesso discorso per i dirigenti scolastici e dirigenti tecnici, anzi ancora più importante: i ds sono tutti di sinistra, si dice. A parte che non è vero, ma se lo sono è perché i sinistri sono visibili e organizzati (per es. organizzano i corsi per diventare ds …). I non conformi non sanno neppure dell'esistenza di un collega non appecoronato a pochi chilometri di distanza. Esempi: Andis, storica associazione di sinistra, ma anche Disal vicina a Comunione e Liberazione. A destra nulla di nulla.

Una volta costituita questa intelaiatura si può partire …

Fronte esterno

Proponiamo alcuni punti in forma assolutamente rapsodica: alcuni sono più importanti, altri meno, alcuni sono solo accennati e sono stati forniti dei riferimenti bibliografici essenziali, altri sono stati sintetizzati in modo comunque brutale; tutti abbisognerebbero ovviamente di un approfondimento che verrà prodotto solo e se quanto inoltrato verrà ritenuto degno di discussione e accettazione:

1) Invertire completamente la rotta che ha portato alla costituzione degli istituti comprensivi: un monstrum tecnico-giuridico, ma soprattutto didattico che ha unito realtà completamente diverse (bambini dell'infanzia e delle elementari con ragazzi delle medie, maestre dell'infanzia e delle elementari con professori delle medie) a fini esclusivamente di risparmio. Una follia, che l'attuale ministro sembra voler proseguire. Si creano enormi istituti scolastici (anche più di mille allievi …) difficili da gestire per un solo ds. Inoltre ci sono poche differenze tra realtà profondamente diverse (montagna/pianura, città/campagna, piccole isole, etc.).

2) Stesso discorso per gli istituti superiori, che hanno visti unificati non solo licei scientifici e classici, ma anche scuole diversissime come istituti professionali e licei artistici, istituti tecnici e licei classici, distruggendo la specificità di scuole che possedevano una tradizione secolare (non solo licei classici), con le annesse biblioteche e archivi, soprattutto, ma non solo, nei piccoli centri. (Cfr. l'iniziativa sostenuta anni addietro dall'associazione PRISMA (Progetto per la rivalutazione dell[1]insegnamento e dello studio del mondo antico).

3) Questione dell'insegnamento del latino che si sta progressivamente estinguendo anche nei Licei. Quindi:
a) Reintroduzione dello studio del latino nella scuola media, in un primo tempo in forma facoltativa al fine di fornire almeno un'infarinatura di latino a tutti (anche ai nuovi italiani …).
b) Eliminare l'opzione del liceo scientifico senza latino (cd. Liceo delle Scienze Applicate), che sta riducendo gli studenti del latino allo scientifico a delle mosche bianche.
c) Eliminare del tutto la deriva che sta trasformando la studio del latino anche al classico a studio della mera letteratura, a scapito della lingua e delle versioni.
Innumerevoli i testi pubblicati sull'argomento … Ne citiamo uno solo: Nicola Gardini, Viva il latino – Storia e bellezza di una lingua inutile, Garzanti (2016)

4) Introduzione, finalmente, di una carriera per i docenti, unica soluzione all'appiattimento salariale, riprendendo come base la vecchia proposta della sottosegretaria all'istruzione del governo Berlusconi, Valentina Aprea, opportunamente aggiornata e migliorata.

5) Ripensamento del fanatismo informaticizzante e digitalizzante all'interno delle scuole: anche il PNRR sembra voler proseguire sulla strada della digitalizzazione/informatizzazione della scuola che sembra accomunare destra e sinistra, forse carenti di occhio critico nell'approccio. Rimandiamo qui all'analisi dei testi di Manfred Spitzer, Demenza digitale, come la nuova tecnologia ci rende stupidi, ed. Corbaccio (2013) e Solitudine digitale, Disadattati, isolati, capaci solo di una vita virtuale ? ed. Corbaccio, (2016).

6) Superamento della didattica per competenze: è uno dei feticci della nuova sinistra. Va combattuto alla radice, nella sua base ideologica. Basterebbe rileggersi quanto scritto da Angela Martini nel lontano 2001 nell'articolo Crediti, moduli, competenze apparso sulla rivista Punti critici n. 4 del febbraio 2001. E, anche, molti degli articoli apparsi in aut aut dell'aprile/giugno 2013 La scuola impossibile, in particolare La fabbrica delle competenze di Edoardo Greblo.

7) Contrattazione nazionale e di istituto … e non solo: non riassumiamo l'intervento in cui Antonino Petrolino (dirigente dell'ANP) espone in modo oggettivo quanto accaduto e che deve essere letto e analizzato in profondità (riportato parzialmente al termine del mio scritto); affermiamo solo in estrema sintesi che deve essere iniziato un percorso che porti alla progressiva neutralizzazione della legge 421/92 e del conseguente Dlgs. 29/93, cioè addivenire al superamento della contrattualizzazione del rapporto di lavoro pubblico assimilato a quello privato. Certo non si potrà tornare indietro tout court, ma persistere nell'attuale situazione sarebbe diabolico, perché, fra l'altro consente al sindacato (CGIL in primis, di codirigere la scuola). …

8) Andrebbe infine ripreso in mano tutto il discorso dei 'progetti' elaborati dalle scuole e appaltati a soggetti esterni – quasi tutti presunti esperti e cooperative legate alla sinistra … - e dei conseguenti ingenti finanziamenti del Ministero alle scuole per la loro realizzazione. Il finanziamento andrebbe ripensato, o, meglio, rimesso in discussione il concetto stesso di 'progetto' appaltato a soggetti esterni.

CULTURA E PUBBLICA ISTRUZIONE

Proposta:

TUTELA DEL DIRITTO ALLO STUDIO DEI MINORI ITINERANTI

Con la legge n.377/1968 l'Italia è stato il primo paese ad emanare una legge sul mondo del circo, rinforzando tutto il settore con l'estensione ulteriore dei grandi circhi familiari, la produzione delle attrezzature, per la formazione accademica circense. Rivolgere oggi attenzione pedagogica e istituzionale al mondo circense apre alla conoscenza di settori della popolazione marginalizzati dalle specificità della condizione di persone itineranti.

La mancata conoscenza dei bisogni educativi degli alunni itineranti; l'assenza di figure di riferimento continuativo durante tutto l'anno scolastico per i discenti; il disconoscimento delle situazioni iniziali rispetto agli apprendimenti; l'inefficace modalità di raccordo tra le scuole accoglienti, la mancanza di una progettualità educativa e didattica condivisa in continuità tra le scuole; le difficoltà conseguenti ai continui adattamenti a scuole diverse determinano un effimero diritto allo studio emarginante a discapito della formazione e del conseguente esercizio della cittadinanza consapevole degli studenti itineranti.

La predittività dei contesti meno favoriti dei risultati scolastici è confermata dagli ultimi risultati delle Prove INVALSI. "La scuola fa molta fatica ad attenuare l'impatto del contesto di provenienza degli studenti. La differenza degli esiti delle prove in base al titolo di studio familiare rimane costante da un grado scolastico all'altro, quando addirittura non aumenta."

Gli studenti itineranti in quanto tali sono alunni con bisogni educativi specifici e quindi alunni con bisogni educativi speciali, riconoscimento che li pone nella condizione di fruire delle strategie di intervento a favore degli alunni con bisogni educativi speciali previsti dalla Direttiva Ministeriale del 27.12.2012, dedicata a definire gli strumenti di intervento per gli alunni con bisogni educativi speciali (BES), e di avvalersi del Piano Didattico Personalizzato (PDP) secondo la Circolare Ministeriale n. 8 del 6 marzo 2013, la Nota MIUR 27 giugno 2013 prot. n. 1551 e la Nota MIUR prot. n. 2563 del 22 novembre 2013.

Tra le figure professionali della scuola, ad oggi poco diversificate tra di loro, è

necessario poter creare la figura del tutor educativo e didattico per il supporto al progetto scolastico degli alunni con Bisogni Educativi Speciali espressi dagli figli delle famiglie circensi, estensibile per gli stessi motivi ai figli delle famiglie dei giostrai.

Gli strumenti digitali oggi possono annullare distanze e barriere comunicative favorendo l'interazione sincrona e l'accesso asincrono. Il fascicolo didattico dell'alunno itinerante, curato dal docente referente, figura da attivare nella realtà scolastica, accessibile a tutti id docenti nell'arco della scolarizzazione annuale. Esso documenta il percorso educativo e didattico, il percorso delle attività svolte, compiti assegnati svolti, le verifiche e valutazioni di ogni disciplina: documenta che cosa, come e quando è stato svolto.

Alle richieste educative in forme inconsuete, dovute a situazioni straordinarie, le risposte ordinarie piegate alla rigidità burocratica creano condizione fortemente discriminatorie con un alto rischio di una grave proiezione di emarginazione da evitare e rimuovere. I giovani circensi in età scolare hanno bisogno di rimanere collegati alle istituzioni educative per tutto l'arco temporale della loro obbligatorietà scolastica. Dove l'esercizio della funzione educativa della scuola attraverso l'erogazione della didattica ordinaria non è possibile la scuola può applicare forme di erogazione della didattica alternative.

La didattica a distanza, DAD, da un lato ha sollecitato i docenti, come comunità educante, "a continuare a perseguire il compito sociale e formativo del "fare scuola", ma "non a scuola" e del fare, per l'appunto, "comunità." 1

La scuola a distanza garantita per tutte le classi del primo e secondo ciclo almeno per l'obbligatorietà fino ai sedici anni, resta la possibile risposta praticabile a sostegno di ogni alunno e studente itinerante. La scuola a distanza assume caratteristiche e modalità organizzative che le sono proprie e ad essa non si può applicare un'automatica transizione della scuola in presenza.

L'attenzione pedagogica e istituzionale rivolta ai bisogni educativi dei minori circensi rispetto all'esercizio reale del diritto allo studio trova risposte nel:

- riconoscimento della condizione di discenti con bisogni educativi speciali degli alunni itineranti;

- istituzionalizzazione della figura del docente tutor educativo e didattico;

- l'attivazione della DAD per gli alunni impossibilitati a frequentare la scuola fisica.

DIRITTO DI FAMIGLIA

Proposta:
TUTELA DEL MINORE
CORRETTIVO ALLE NORME DELLA LEGGE DELEGA

La riforma del processo civile, immaginata dal precedente governo per rispondere alle richieste europee di una maggiore celerità del Giudizio, è stata usata da una specifica parte politica, per "riformare silenziosamente" anche il così detto "processo della famiglia" introducendo – senza alcun adeguato dibattito parlamentare – delle modifiche non solo alla così detta "tutela dei figli minori" che, per altro, in molti casi è stata tolta ai genitori per consegnarla ai Servizi Sociali (vedi il caso della richiesta diretta del 14enne della nomina di un suo Curatore speciale, mai prima prevista dalla legge, anche perché il 14enne non è una età che goda di una autonoma capacità di volere se non filtrata appunto dalla Responsabilità dei suoi genitori) ma anche uno stravolgimento degli equilibri delle parti del conflitto familiare.

Questo processo sino al 28 febbraio 2023 godeva dei rimedi previsti dalla Fase Presidenziale con il compito di emettere i provvedimenti provvisori ed urgenti e dalla successiva Fase istruttoria, che serve ad approfondire il contenzioso tra marito e moglie, così da arrivare ad una sentenza che affronti in modo adeguato le diverse prospettazioni delle parti – mentre con la riforma dal 1 marzo 2023 si sono perse queste speciali forme di tutela della parte debole del rapporto familiare: è stato introdotto un processo "farraginoso" sulla falsa riga del processo commerciale, che prevede di indicare al giudice "gli elementi di prova" sin dal primo scritto processuale; cosa che era evitata dalla precedente disciplina, che consentiva, così un "affievolimento dei rischi" del vivere insieme, sino al primo provvedimento immediato ed urgente, che faceva cessare la convivenza.

È nota infatti la circostanza che dopo aver dichiarato ad un giudice quali siano i "testimoni" e quali siano i "fatti" di cui chiedo prova – nella permanenza di una convivenza – come richiede la legge di riforma, il rischio di violenze intra-familiari aumenterà in modo esponenziale.

Ed evidentemente alla luce dei "lavori preparatori" della Legge, anche questo è un effetto che pare "indotto".

L'unico rimedio – che porterà ad un incremento (che pare voluto) della generale conflittualità di coppia – è quello del ricorso ai provvedimenti antiviolenza familiare, anche laddove non ci sia una vera e propria violenza agita, come rimedio alla tempistica "barocca" immaginata dalla riforma e prevista per altre forme di

contenzioso, come quelle del processo del Lavoro che nulla hanno a che fare con il contenzioso familiare.

Questo richiamo alla "emergenza" costituita dalla nuova Legge della "crisi del sistema famiglia" può sembrare "marginale" rispetto alle ulteriori terribili emergenze che il nostro paese di trova ad affrontare, ma nella realtà non è così perché costituisce un attacco vero e proprio, e perfettamente efficace al sistema famiglia che nel bene e nel male, ha resistito in Italia dal varo dei Codici.

A ben vedere la riforma così come dettata dalla Legge delega – della quale sono stati anticipati i tempi di entrata in vigore con la legge di bilancio – è una riforma che permetterà ai Servizi Sociali di penetrare nel sistema famiglia in crisi, sostituendosi all'esercizio della Responsabilità Genitoriale o su richiesta del minore 14enne o su semplice delega del giudice. Il sistema giudiziale anche senza doverlo motivare ed a sua discrezione, potrà disporre, con la nomina di un Curatore speciale, laddove non voglia "gestire" il contrasto tra i due genitori una diretta sostituzione di questi con un estraneo alla famiglia che avrà la parola decisiva per ogni richiesta dei minori.

Questo non è mai accaduto prima d'ora !

In buona sostanza e non ostante lo scandalo della questione di Bibbiano, una specifica parte politica, ha usato la scusa della "riforma dei tempi del processo civile" per introdurre nella specialistica materia del processo della crisi della famiglia, temi e previsioni che indeboliscono la Responsabilità genitoriale e l'esercizio di questa sui figli, delegandola non solo a soggetti terzi (come il curatore) ma anche ai servizi sociali, che si troveranno a gestire i figli di molte coppie prima al riparo di questa "delegittimazione".

Tutta la riforma del processo della famiglia è quindi da rivedere profondamente – e con estrema urgenza - per questo suo vizio di impostazione (solamente politico e non affatto scientifico, né fondato su dati di ricerca sociologica che siano oggettivi, i lavori della Commissione antiviolenza sono un esempio di come non si devono impostare i lavori di ricerca per essere credibili e sono schierati politicamente in modo evidente) che, di fatto, limita la capacità dei genitori di essere di guida ai propri figli nei casi di crisi del loro rapporto (svuotando così di contenuto la Riforma dell'affido condiviso contenuta oggi nel Codice Civile) e fornisce al sistema dei Servizi Sociali un modo – inusitato – di poter sottrarre i minori alle famiglie, con un incremento esponenziale di quelle che saranno le crisi "adolescenziali", senza risolvere neanche una delle criticità pur esistenti nell'attuale sistema giudiziario.

Il rimedio che si può immaginare è quello di un provvedimento "ad horas" come quelli che sono stati usati senza vergogna nell'ultimo biennio che faccia slittare la riforma del Processo della famiglia, almeno alla data di costituzione del Tribunale per la famiglia (2024), così da poter introdurre quei rimedi specifici che consentano un "correttivo" alle nuove norme previste dagli art. 473Bis.12 sino al 473-bis.70 della legge delega.

Questo nell'immediato – ma centrali restano i nodi della :

- il nodo della FORMAZIONE specialistica dei Magistrati e degli Avvocati in tema di Diritto di Famiglia – rispetto al quale non vi è che il deserto, sia in termini di "formazione" che di produzione dottrinaria, lasciata integralmente ad "altri".

- il nodo della presenza di un "ente di riferimento", della tipologia ad esempio di Magistratura Democratica, assorbe senza alcuna vergogna la quasi totalità dei giudici che trattano i temi della famiglia in Italia – e che con la sua pubblicazione "Questione Giustizia" tratta tutti i temi del Diritto che hanno un impatto sul sociale, che rappresenti il diverso modo di pensare "la famiglia ed il diritto".

Questa deve essere la prima grande scommessa a medio periodo : "fondare" un sistema di "informazione specialistica" che abbia come ispirazione i temi della centralità della famiglia e dei suoi protagonisti : il padre, la madre ed i figli.

Può sembrare scontata ma è, al contrario, una esigenza culturale e sopratutto politica, prima di ogni aspetto : ricordare la centralità e la diversità delle due figure genitoriali, oggi come oggi, in un contesto che vuole criminalizzare aprioristicamente una della due figure – quella del padre - è quasi impossibile.

La risposta deve necessariamente passare per la costituzione di una "voce" autorevole come quella di una Pubblicazione dedicata alla Famiglia, chiamando a raccolta ogni risorsa culturale, diversa dalla cultura della distruzione del nucleo centrale dello stato.

Si può facilmente operare sulla falsa riga di quella appena richiamata dell'altro campo, la Pubblicazione "Questione Giustizia" che è diffusa a tutti gli operatori della Giustizia è solo "l'organo di informazione di Magistratura Democratica" ma è l'unica pubblicazione che si occupa costantemente dei temi della famiglia.

Dall'altra parte "del cielo" non vi è alcuna iniziativa : è necessario riempire questo spazio, per contrastare in modo autorevole un sistema che sta "liquidando" la famiglia ed i suoi valori, che poi è il medesimo sistema che "immagina le riforme" per annichilire l'uomo.

OPERATIVAMENTE

Per approfondire i temi esposti; per svilupparli; per trasformarli in progetti;
per mettere a frutto tutte le risorse disponibili, che abbiamo riassunto telegraficamente nelle righe di spiegazione ed accompagnamento alle singole proposte; per richiedere altre risorse umane che sono certamente disponibili in altri ambiti e in diverse nazioni:

polariscentrostudi@gmail.com

telefono +39 3476563418

@PolarisStudi

https://www.facebook.com/PolarisCentroStudi/

https://www.centrostudipolaris.eu/

https://www.youtube.com/user/centrostudipolaris